GVERRE DE' GENOVESI

CONTRO

ALFONSO RÈ DI ARAGONA

DESCRITTE

DA D. GIO: AGOSTINO DELLA LENGVEGLIA.

DEDICATE

All'Illuſtriſs., & Eccell. Sig., e Patrone Col. il Sig.

LORENZO GIVSTINIANO

Senatore della Sereniſſima Republica
DI GENOVA.

§§§§§§§§§§§§§§§§

In Genoua, Per Pietro Giouanni Calenzani. Con licenza de' Sup.

GVERRE DE' GENOVESI CONTRO ALFONSO RÈ DI ARAGONA

DESCRITTE

DAL D. GIO: AGOSTINO DELLA LENGVEGLIA

DEDICATE

All'Illustriss. & Eccell. Sig. e Patron Col. il Sig.

LORENZO GIVSTINIANO

Senatore della Serenissima Republica

DI GENOVA.

ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE,

E Patrone mio Colendissimo.

Vesto ſaggio hiſtorico, che per le continue vittorie ottenute da' Genoueſi contro di Alfonſo forma vna ſerie di trionfi; non deue offerirſi ad altri, che à V. Eccell. alla cui trionfale Famiglia toccò l'honore di riceuere vn Rè prigione. E per dir vero alla chiariſſima ſua Stirpe, che per due Secoli poſſedendo l'Iſola di Scio in forma di Republica la gouernò, e formando di vn ſolo parentado vn Senato di cento Capi, moſtrò quanto foſſe feconda di Heroi quella Famiglia, che daua all'Ariſtocratico gouerno cento Ottimati: altro honore non mancaua, che l'annouerare trà i domeſtici faſti Rè incatenati. Hor le doti ſingolari, e la preſente dignità Senatoria, che la fanno riguardeuole frà tanti Caualliero della ſua ſchiatta, vogliono, che il Rè Alfonſo venga di nuouo à metterſi nelle mani di vn Giuſtiniano, il quale per dritta linea con-

ta ne'suoi Auoli quel Giacopo, à cui si arrese: massime, c'hauendo animo, e dignità proportionata all' accoglienze di vn Rè, hà insieme ingegno, & Autorità per difendere lo scrittore, che l'offerisce. Riceua V. Eccell. in grado questi pochi fogli, ne'quali veggendo Corone inchinate auanti de'Giustiniani, non si marauiglierà, se bisogna, che al paragone riesca pouero ogn'altro dono.

Di V. Eccell. Illustrissima.

Deuotissimo Seruitore.

D. Gio: Agostino della Lengueglia.

DELLE GVERRE DE' GENOVESI CONTRO ALFONSO RE D'ARAGONA.

DESCRITTE

Da D.Gio: Agostino della Lengueglia.

LIBRO PRIMO.

MPIA materia di scriuere porsero in tutti i tempi alle penne Historiche l'armi de' Genouesi, che, ò guerreggiando co' vicini mantennero il lor Dominio, ò portando guerra sù lontani Popoli il dilatarono. Le vittorie ottenute delle armate di potenti Republiche, l'Isole conquistate nell'Arcipelago, i Vassalli Rè di Cipro, i supplicheuoli Imperadori di Trabisonda, hanno dato bell'argomento à gli Storici di raccordare alla posterità le glorie della Liguria. Mà nel gran cumulo de' ciuili fasti, ch'empiono intieri volumi di cele-

bri Scrittori, deuo ſcegliere quelli, che raccordati a' Genoueſi meglio poſſono ſtimolarli all'emulatione de'lor maggiori, hora che l'antiche arti della nauigatione rinouando a'noſtri dì, con l'armamento di tante Galee ſi apparecchiano, ſe non à guerreggiar co' Rè barbari, almeno à contendere co'loro antichi domatori di più di vn Rè. E perche frà i lieti augurij, che da'buoni, e valoroſi Cittadini ſi fanno al poderoſo armamento, vorrebbe l'Inuidia malauguroſa ingerirſi à fraſtornare ſi bella impreſa, che della Inuidia ſteſſa dee trionfare, e và per le bocche de'timidi bucinando, che poc'armata ſarà queſta à rigettare le violenze di Rè potenti: ripetendo ciò, che due ſecoli adietro fecero i Genoueſi con poche Naui, contro di vn Principe proueduto di coraggio, e di forze, com'era Alfonſo Rè di Aragona in tempo, che non ſi guerreggiaua per la Libertà oppreſſa da foreſtiero Dominio, & era Genoua minore per la metà: argomentino, quanto poſſon fare con ventiſei Galee, hora, ch'ella è due tanti, & è pronta alla difeſa di Libertà, guardata da tante machine, e cuſtodita con occhio guardingo dalla publica vnione, mentre le miſerie d'altri Popoli ſerui la fan ſi cara.

Poiche non ſi toſto Alfonſo dopò la morte di Ferdinando hebbe il maneggio del Regno, che veggendoſi nella Spagna poſto in gran pace per le vittorie ottenute dal Padre contro de'Mori, mal ſoſferte, che i

trionfi

trionfi paterni haueſſero à torgli ogni occaſione di trionfare. Egli era giouine, figlio di Rè bellicoſo, e la fama del Padre era quella, che co'l ſuo grido ſempre più nell'animo di Alfonſo riſuegliaua ſpiriti militari non ſi parendo degno delle hereditate Prouincie, ſe non moſtraua animo pronto ad acquiſtarne di nuoue. Paruegli bel campo di vittorie, & acquiſti il Mare, nel quale già poſſedendo l'Iſole di Maiorica, e Minorica, la Sardegna, e la Sicilia, la ſola Corſica interrompeuà il longo ordine de'ſuoi marittimi Regni, e per ſoggiogarla mettendo inſieme poderoſa armata, colmo di trionfali ſperanze ſciolſe da Barcellona. Coſteggiò la Corſica, & alla viſta di tanti Legni moſſi gli animi de gl'Iſolani ſempre vaghi di nouità aſpettauano di migliorare conditione ſoggiacendo ad vn Rè, che d'animo guerriero harebbe eſercitati huomini nati al maneggio dell'armi; e premiata nelle battaglie quella ferocia, che impiegata nelle ciuili diſcordie era punita da Genoueſi. Ottenne Alfonſo ſenza contraſto il forte, e popoloſo luogo di Calui, e dal facile acquiſto luſingato alla ſperanza di ſoggiogar tutto il Regno conduſſe l'armata ſopra di Bonifacio, parendogli, che ſoggiogata queſta Città niun'altro inciampo trattener lo poteſſe dal correre vittorioſo per tutta l'Iſola. Sapea ben'egli, che da gli habitanti non poteua aſpettare ribellione: poiche quando i Genoueſi guereggiauano in Corſica

co'Pisani presa Bonifacio, e scacciatine i suoi terrieri vi fecero Colonia trasportandoui dalla Liguria molte famiglie, che non harebbero cambiato il materno affettuoso comando di Genoua, co'l superbo Dominio di Principe forestiero. Tanto più stabili nella fede erano le genti di Bonifacio, quanto maggiori furono i beneficij largamente ottenuti dalla Republica, che questa Terra, come sua figlia dotando di nobili priuilegij; & ad essa partecipando sua Libertà, lasciò che i Cittadini fatti Legislatori si gouernassero à lor talento. Osseruò Alfonso il sito di Bonifacio, e videlo si ben munito di balze dalla natura, che il pretendere di sorprenderlo per assalto era vn condurre la sua gente à macello, e portare la vittoria in mano de gli assediati, pochi de'quali bastauano alla strage di molti assalitori. Hebbe perciò risoluto di assicurare l'acquisto co'l differirlo, sostituendo al feruore de gli assalti la patienza dell'assedio, che in breue gli harebbe acquistata vn'allegra vittoria non funestata dalla morte di alcun de'suoi.

Diuisaua con ben fundata ragione, c'hauendo Bonifacio d'intorno steril contado non vi poteua essere grande douitia di viueri: massime, che giunto d'improuiso non diede luogo a'terrieri di prouedersi; che però in breue aspettando dalla fame strage più crudele, che dalle spade Aragonesi, harebbero ceduto alla incontrastabile necessità, & egli con otiose armi

trionfarebbe. Ciò stabilito diedesi à stringere la Città in guisa, che per Terra, e per Mare chiuso ogni passo non poteuano i Cittadini aspettare soccorso fuor che dal Cielo. Il tuono continuo delle bombarde che fulminauan le Mura, l'assiduo saettare de'Soldati nemici, che sotto gli occhi del proprio Rè affinauano l'ardimento, e minacciauan di dare assalti; teneuano continuamente in opra gli assediati, senza concedere momento di riposo; massime, che pochi essendo i difensori, non poteuano dimmezzar le fatiche con la vicenda. Pure i valorosi Cittadini haueriano con fortezza d'animo sofferente sostenuto, e le vigilie, & i sudori, e le piaghe in mantenimento delle patria, e della fede; mà il sapere che nella Città non eran vitouaglie, che à breue tempo, onde ad ogni modo dopò mill'opre di sfortunato valore doueuano cadere disarmati, dalla necessità: fù cagione, che patteggiassero con l'inimico. Addimandarono ad Alfonso libero passaggio ad vn Ambasciadore per Genoua, e quando lo sperato soccorso non ottenessero, prometteuano di mettere nelle sue mani la Piazza alle Calen di Genaio. Il Rè che ben sapeua esser all'hora Genoua occupata nelle Ciuili discordie, e la Nobiltà, & il Popolo contendere con armi fattiose il principato, non aspettando in tante risse vna improuisa vnione per difesa di Bonifacio, alla richiesta de gli assediati diè luogo, e riceuuti gli Statici, fece

libero

liberò all'Ambasciadore il passaggio. Questo imbarcatosi, e seruito da vento, che parue nato per la sua fretta giunse à Genoua, ed introdotto in Senato espose con tai parole la sua imbasciata. Così frettuloso vengo alla vostra presenza valorosissimo Principe, e Padri vigilantissimi, che appena dall' ansietà dell' animo, e da' palpitamenti del cuore mi prometto fiato da fauellare. Per me i deuotissimi Cittadini di Bonifacio vi fanno intendere, come Alfonso Rè di Aragona gli hà cinti di strettissimo assedio, e d'hora in hora minaccia di assalire con si forte, e numerosa militia, che se presti non sono à pari de' pericoli i soccorsi in breue cadrà la Piazza nelle sue mani, già trouandosi in essa chi per gli Aragonesi guerreggia, vale à dire la carestia. Noi non possiamo sperare all'imminente fame verun remedio, e già ci figuriamo nell' animo tutti gli estremi mali, eccettuato quel solo di pascerci de' proprij figli, che già per istatici sono in mano dell'inimico. Con questo si caro prezzo habbiamo comperata l'vscita di Bonifacio, per portarui nouella delle sciagure, che alla Città sourastanno, & habbiam prima voluto mancare all'amor de' figli, che alla Fede del Principe. Colonia di Genoua è Bonifacio, e noi siam figli de' Genouesi mandati nella Corsica ad innestare la fedeltà in mezzo alla perfidia degl'Isolani: l'habbiamo mantenuta intiera in faccia dell'Africa, à fronte de' barbari, quando i Po-

poli della Liguria ſotto gli occhi di Genoua l'hanno violata, & hora ſcarſi di viueri, sforniti di militia con ſi grand'eſercito intorno, habbiamo più de' figli amata la fedeltà. Queſto titolo à noi ſi pretioſo, e ſi caro è quello, che n'hà data ſicura ſperanza di ritrouare in Genoua pietà materna, ne poſſiam credere, ch'ell'habbia mandati i ſuoi figli ſopra vno ſcoglio della Corſica per eſporli, come adulterini alle ingiurie degli ſtranieri, mentr'eſſi con fedeltà in tanti cimenti ſperimentata ſi dimoſtrano degni figli di ſi gran madre. Ci hà raſſicurata la ſperanza di tal ſoccorſo il ſapere, che i barbari Rè di Setta aſſediati da' Biſcaglini, gli ſtranieri eſerciti, che guerreggiauan nella Soria hebbero opportuno aiuto da queſta inuitta Republica: e ciò che gente Africana, e Popoli ſconoſciuti ottennero, tanto meglio otterranno quelli di voſtro ſangue, che per mantenimento di vn voſtro Regno ſi raccomandano. Il ſuperbo Rè Alfonſo, il quale aſpira à far ſua l'Italia certamente nel catalogo delle Città, che diſſegna di ſoggiogare hà poſta Genoua ne' primi luoghi, e per far proua del valore Liguſtico hà moſſe in Corſica l'Armi contro quelli di voſtra ſchiatta, onde, ſe noi ſiamo vinti, già gli ſi rende dimeſtico il trionfare de' Genoueſi. Mà, ſe voi, (come ragione, e pietà conſiglia) con improuiſa armata sù le riue di Bonifacio apparite, e co'l valore così proprio di voi nelle impreſe maritti-

me

me sciogliete l'assedio? frastornato da questa guerra dal cui buon'esito vuol trarre augurio sicuro di poterui opprimere, e soggiogare, volgerà l'armi altroue, accorgendosi con l'esempio di Ferdinando suo Padre, che facili sono le vittorie contro degl'Infedeli; mà non già contro di quegli, che à Dio, & al Principe mantengono inuiolabile la lor fede. E se per lo contrario lasciate, che per mancanza di aiuti con Bonifacio cada l'Isola intiera in mano de'Catalani, voi fate inuito al barbaro Principe d'Oriente, che senza tema alcuna di essere frastornato muoua l'armi contro i Vassalli di Caffà, di Famagosta, e di Pera; poiche, se sotto à gli occhi vostri abbandonate in mano dell'inimico Popol di vostro sangue, nè spingete per così breue golfo armati Legni in soccorso: potrà ben'egli promettersi, che ad impresa tentata di là da tanti Mari, contro gente Vassalla sì, mà però Greca, & Armena, punto non badarete. E qual taccia appresso le nationi riceuerete, quando si risappia, che vna celebre natione, la quale hà fatti famosi con le battaglie Nauali l'Adriatico, l'Egeo, il Cretico, ed il Tirreno; hora sù i confini del Mar Ligustico habbia lasciato in mano d'vn Rè giouine, e delle marittime guerre si poco pratico vna vittoria tanto facile ad impedire, e quel, ch'è più vittoria di gente non ribelle, mà fedelissima, non natiua di Corsica, mà per fresca origine deriuata da Genoua

istessa,

istessa, che per dare tempo al soccorso, hà dati i figli al nemico, & in seruigio della Republica impegnate le proprie viscere? Scuseranno perauuentura l'ignominie di questa perdita considerando l'armi vostre occupate nelle guerre Cittadinesche, & i Genouesi riuolti alle priuate vendette impiegare ogni sforzo non à difendere la gente di proprio sangue, mà ben più tosto à suenarla? E quando anche ciò sia più indegna sarà la scusa, che la colpa, mentre porgendosi tanto bella occasione di voltare l'armi parricide à danno degl'inuasori de' proprij stati, & assoluerle dal brutto titolo di fattiose co'l farle liberatrici de' Vassalli posti in assedio, transandono i Genouesi di farlo; e mentre con ciuile discordia per la grandezza del Principato contendono, si lasciono vsurpare quel Regno, ch'è così degna parte del Principato. E quali feroci mastini per instizziti che siano, e dalla rabbia stimolati ad azzannarsi, quando più sanguigni d'occhi, e di denti à fronte delle gregge si mordono, se veggono fuori del bosco vscire lupo à danno dell'armento, non volgon la rabbia sopra la fiera, e non si vagliono dell'ira attizzata à far brani del predatore? Et hora, che i Cittadini di Bonifacio fedelissimi vostri Sudditi stanno sotto i denti della fame, e nell'artiglio di Alfonso, non volgerete l'armi di ciuile sangue macchiate à purgarle nelle viscere del nimico? Il Popolo di cui vi parlo è pur greggia alla

vostra cura raccomandata? quando portaste lungi dalla lor patria le vbbidienti famiglie, e dalla lieta stanza della Liguria le trasferiste à viuere in faccia di barbaria, promettesse pure alle piangenti Donne, che lagrimose abbandonauano questo Cielo così cortese, e sospirose mirauan l'altro sì barbaro, che in ogni accidente di guerra volerebbero le Naui Genouesi per impedire le ingiurie degli stranieri, ò almeno per vendicarle? Così riferiron le nostre madri, & hora le piangenti Donne di Bonifacio aspettano ansiose l'adempimento delle promesse, e mentre veggono nelle loro stanze appese le imagini degli Heroi Genouesi, che nelle guerre marittime fecero segnalate prodezze punto non dubitan dell'aiuto; argomentano, che se vn Cittadino di questa Patria seppe vendicarsi di vn Regno, potrà tutta la Patria porger soccorso contro di vn Rè, e piene di fedele speranza corrono alle Mura à trasfonderla ne' cuori de' figli, e de' mariti, che la difendono, sorgono a' tetti per mirare, se ancora le aspettate vele biancheggiano sù la Marina, & non temono tardo soccorso nella Corsica da quelle Naui, che a' lontani lidi della Grecia, di Palestina lo recarono sì opportuno. Non defraudate ô Padri le giustissime speranze di figli così fedeli, non lasciate, che vn Rè nimico di questa Republica trionfi del vostro sangue, e si vegga oltre Mare giurar Vassallaggio da vostra gente; non patite, che aggiun-

giungendo all'Isole di Maiorica, di Sardegna, e di Sicilia la Corsica, formi alla vostra Libertà vna Catena di Regni, e cominci ad annouerare le sue vittorie da'soggiogati Popoli Genouesi. Quì non si cercano intiere armate per isconfiggerlo: bastano tante Naui, che ci soccorrano: assai grande vittoria otterrete di Alfonso se non lasciate, ch'ei vinca, assai parrà à quegli di Bonifacio non se guerreggiate per essi; mà se portate con che possano guerreggiare, e durar tanto nella difesa, che giunghino à ribaciare i carissimi loro ostaggi. Mà forse troppo hò fauellato, e voi Padri con impatienza mi vdite; perche le mie parole ritardano il vostro sì apparecchiato alle mie giuste dimande, alle quali metto fine; poiche il soccorso fà di bisogno così sollecito, che potria renderlo tardo il tempo speso nel dimandarlo.

In tempo di questa Legatione era Doge della Republica Tomaso Fregoso, huomo di segnalato valore, che se bene trà le fattioni de gli emoli vsurpò il Principato con violenza, mostrò poi co'l moderato gouerno di esser degno di possederlo conferito da tutti i voti. Questo, che bramoso di gloria abbracciaua auidamente ogni occasione di acquistarla per abbagliare con essa gli occhi inuidiosi de'suoi nimici: confortò l'Ambasciadore di Bonifacio à starsene di buon'animo, e promettersi senza alcun dubbio l'addimandato soccorso, douuto alla riputatione della

Republica, alla difesa di vn Regno, al merito de gli assediati suoi Cittadini, che trà le ribellioni de gl'Isolani faceuano spiccar sì bene adorna di valore la fedeltà. Vedrebbe trà poco gli effetti dell'aggradita Imbasceria nell'armamento de'Legni, e passarebbe egli medesimo sopra le armate Naui à riportare, non le promesse, mà il dono della Republica.

Prontissimo fù l'offerta del Doge, mà così pronti non si trouarono poi gli animi de'Cittadini, quando all'honoreuole impresa vennero inuitati; poiche sbanditi dalla peste, e quà là sparsi lungi dalla Patria s'erano ricouerati in grembo alla sicura solitudine delle lor ville, & ad essi assai grande impresa pareua il difendersi da quel morbo, che d'ogni intorno faceua strage senza ragunarsi di nuouo in Genoua, e nella frequenza del Popolo propagare la contagione, e portare all'assediata Colonia contaminati soccorsi. E perche le particolari miserie troppo più dauano che pensare à ciascuno, e la peste faceua più caro il viuere per la difficoltà del commercio, nè si poteua indouinare, quando il graue morbo cessar douesse; pochi, ò niuni offersero alle richieste del Doge soccorso di danari, in tempo, che vuoto l'Erario bisognaua, che da particolari scrigni vscisse il mantenimento della militia, e la spesa dell'armamento quando la penuria del tempo non daua agio d'imporre i tributi, ò di esiggerli. Impertanto il magnanimo Doge risoluto

 di

di mantenere il promesso sussidio, spogliate de' più ricchi arnesi le sue credenze, & aggiunte ad esse le più pretiose orerie, impegnolle à Mercatanti Lucchesi, e tanto danaro ne trasse da porr'insieme l'armata, e saccheggiando la sua casa per far guerra, dou'altri guerreggia per saccheggiare: insegnò à Principi à far guerriero il lusso, & à seruirsi delle delitie per le vittorie. Sollecitaua egli medesimo l'armamento con assistere all'opra, e co'l raccordare tuttauia il pericolo di Bonifacio, non daua tempo à gli artefici di perder tempo. Così viderſi in breue di tutto punto guernite sette Naui da guerra, d'alte castella, di robusti fianchi, di capaci seni, ben prouedute di Marinaresca al corso, e di militia alla battaglia, e con esse l'ottaua, che armata contro la fame degli assediati seguiua carica di foraggi. Stauano sù l'anchore gli spalmati Legni, ed aspettauano vento fauoreuole da far vela, e prender golfo, mà spiraua vn'Austro sì furioso, che il Mare portato da rapida corrente parea fuggirsi dall'Africa, e correre à versarsi tutto sù le spiaggie della Liguria. Cesse alla Fine il vento, & in sua vece spirò fioco leuante, di che tutto lieto il Generale dell'armata, ch'era Giouanni Fregoso fratel minore del Doge, venerate, c'hebbe le Sacre Ceneri del Battista, e raccomandata al Santo con la prestezza del viaggio la felicità dell'impresa, imbarcossi fauorito da i voti di tutta Genoua. Mà il vento si auuezzo à schernire

i dis-

i dissegni de' Nauiganti cessò in breue di spirar fauoreuole, e di bel nuouo l'Austro da quel breue riposo rinuigorito, à tutta lena soffiando, spinse l'armata dentro del Porto, necessitandola all'otio, quando il tutto era in procinto di guerreggiare.

Grande fù la mestitia, che nacque ne' cuori, e si sparse ne' volti de' Cittadini, che da nimico incontrastabile si vedeuano disdetto il soccorrere la fedele Colonia; e già ne parlauano, come di cosa perduta, quando in pro d'Alfonso congiurauano i venti, è si armauano le tempeste. Più d'ogn'altro era di ciò dolente il Doge, che nulla hauendo intralasciato per la sua parte, hora si vedeua da fatale impedimento tolta di mano la sperata vittoria contro gli Aragonesi, e se bene si consolaua, che quegli di Bonifacio vedendo contrario il Cielo, & il Mare non ne harebbero riuersata la colpa sù i Genouesi; pure oltre misura tormentaualo il trouare quasi per miracolo tanta costanza in cosa così mutabile com'è il vento. Però mancandogli ogni humano partito al diuino aiuto si volse, e prima, che fosse giorno passando dalla Città al diuotissimo Tempio della Vergine Coronata, con sagrifici, e preghiere chiedea soccorso, e porgeuagli viua speranza di ottenerlo il vedere dagli appesi voti, quante volte in mezzo alla più rotta fortuna ella era stata porto, e calma di Nauiganti. Non andarono à vuoto le preghiere del diuotissimo Principe, poiche

poiche nella vegnente notte cessato il vento Australe sorse freschissima Tramontana, che le Naui à diritto golfo portando ristoro con la velocità del viaggio la tardanza del partire. Comparse d'improuiso l'armata sù Bonifacio con incredibile contento degli assediati, e tutta, ò sù le Mura, ò sù i tetti spandendosi la Città agli occhi de'Genouesi, ò con gesti, ò con gridi manifestaua il giubilo dell'arriuo. Poco disturbo all'impresa temeua Alfonso da queste Naui, poiche già inteso l'apparecchio di Genoua haueua rinchiuso il Porto di Bonifacio con robustissime traui, alle quali aggiunse lunga cattena di ferro, e credea di hauere à bastanza assicurata la vittoria con tai ripari. Mà quando comparue la forte armata, di ciò non pago volle aggiungere alla chiusura nuouo inciampo alle Naui de'Genouesi, e ponendo cinque de più grandi Vascelli sù la foce del Porto con le prue volte al nimico, e co'fianchi insieme saldamente abbordadati, di sceltissima gente li caricò, e facendoui ponte da terra per somministrare ad ogni bisogno nouel soccorso; piantò sù le calme vna Rocca à fronte degli nemici. Intanto gli assediati già sicuri di non cadere in mano di Alfonso per assicurare il soccorso, che stando sù'l Mare aperto poteua per forza di tempesta à gli occhi loro sparire, mandarono di notte à nuoto vn Messaggio all'armata de'Genouesi, che dello stato della Città, e dell'animo de'Cittadini die-

de

de contezza. Vdito che l'hebbe il Generale, lodò la costanza de'Bonifacini, e mandò loro dicendo, che raddoppiassero le difese alle Mura per ouuiare à qualunque tentamento dell'inimico, e che frà tanto la più ardita giouentù armata di scuri stesse in procinto, poiche, quando le Naui fauorite dal vento si spingessero al Porto, doueano scendere per quei dirupi à recidere le gomene delle traui, & à suellere gli arpioni delle catene, che ciò solo bastaua per la vittoria. Già tanto erano vicine al Porto le Naui, che le bombarde Aragonesi ne colser'vna gouernata da Babilano di Negro, e fece in vn de'fianchi si grande squarcio, che à fatica l'arte de'Marinari potea far'argine alla gran piena dell'acque; onde fù di mestieri, che approssimandosi à terra sotto à quel balzo, nel cui rialto è la Città più agiatamente si risarcisse. Mà quella Naue medesima, che parue doppo il colpo della bombarda men'atta al soccorso, fù la più opportuna per introduruelo, poiche sbarcata la militia sopra i prossimi scogli per alleggierire il nauile, quei della terra mostrarono picciolo senteruolo, per cui rampando poteuano salire alla Città. Tale fù l'ardimento de'Soldati, che se ben la strada angusta, e malageuole più con le mani, che cò'piedi si caminaua, si posero animosamente à salirla, nè temendo punto i precipitij; che d'ambi i lati la confinauano, v'ascesero carichi de'loro arnesi con somma agilità, come
non

non di ferro fossono, mà di piume. L'ardimento de'primi fece grand'animo al rimanente di quella schiera, condotta da Bartolomeo Pinelli; onde à gara sù per lo balzo à Bonifacio salendo v'introdussero con l'armi alcuna carica di panatica, per lo che forte si rincorarono i Cittadini, veggendosi da tanto animosa, e risoluta militia portar soccorso. Al felice incominciamento seguirono fortunati gli altri successi, peroche alla sera prese à fiatare fauoreuol Ponente, che tuttauia rinfrescando prometteua di spingere le Naui in Porto se gli si apriuan le vele, di che à marauiglia lieto il Generale dell'armata. Ecco (diceua) come fin da i Regni dell'inimico vengono i fauori di fresco vento, e quel Dio, che ci diede Tramontana per lo passaggio, hora ci da Ponenti per la vittoria. Noi habbiamo la corrente stessa del Mare, che ne sollecita all'assalto, e gli assediati di Bonifacio, che co'loro voti ci hanno questa felicità impetrata dal Cielo, aspettano, che senza indugio della offerta occasione noi ci vagliamo. Già dentro à quelle Mura, che voi vedete non solamente si chiudono i figli de'nostri antichi; mà gli amici, i parenti, quei medesimi, che nauigaron con noi, e salendo per precipitij ne insegnarono à farci strada sù i pericoli, per arriuare al trionfo. Questi frà le accoglienze de'Cittadini riceuono mille carezze, e co'l salire per quelle balze hauendo condotto à fine la metà del-

la impresa, hora ne godono gli applausi, e se noi bramiamo d'esserne à parte chi lo disdice? habbiamo da passare non trà le angustie di due scogli, mà in mezzo à Naui arrendeuoli, che agli vrti delle nostre prue n'apriranno libera strada, ci serue il vento, ci spinge il Mare, c'inuita il Popolo assediato, che alla nostra battaglia di sù le Mura, e di sù i tetti forma Theatro, e si apparecchia ad applaudere, e quelle traui medesime, ch'hora sbarrando la bocca del Porto ci farebbero intoppo, ben presto sciolte dalla fortissima gioventù di Bonifacio n'andranno spinte dalle nostre prore ad arietare quelle dell'inimico. Questa è la prima impresa, ch'io tento in Mare, & il valore, e l'arte de' prodi Capitani, e della veterana militia supplirà al diffetto della poco sperimentata mia giouentù; onde non dubito punto di douermi fare con questa vittoria felicissimo augurio di molt'altre. Ben vi prometto, che si com'io mi faccio legge de' vostri consegli, così altri potrà farsi esempio della mia spada, e mostrerommi degno condottiere della militia con aprirle la strada nel più folto degl'inimici, & assicurare agli altri la vittoria con miei pericoli. Questo da me richiede la carica riceuuta, ciò aspetta da voi tutti la Patria; onde partimmo con tanti oblighi di ritornar vincitori, quante furono le carezze degli amici, e le lagrime delle Madri, delle Consorti, le quali aspettano di rasciugarsi co'l giubilo del trionfale ritorno.

Ne dubito punto del fortunato successo della battaglia, perche ne leggo gli auspicij nelle vostre fronti, dou'io rimiro sollecitato dalle impatienze il coraggio, e veggo chiaramente quanto ogniuno di voi aspiri alla gloria di questa impresa sempre memorabile, per gli amici soccorsi, per vn Rè schernito, per vn' assedio disciolto sotto giouine Capitano; onde maggior parte harà ciascheduno di voi nella vittoria, senza che la si vsurpi la fama del condottiere. Stiasi dunque in procinto: e quando la giouentù di Bonifacio ne apprirà la chiusura del Porto, si diano le vele al vento, e lasciandoci portar dal Mare al trionfo, facciamoci nella battaglia degni di vedere nel ritorno ondeggiare sù le spiaggie tutta Genoua, posta à rumore dagli applausi, e con qualche publico voto consegrare in vn co'l giorno della vittoria la nostra fama.

In simigliante maniera il generoso Capitano stimolaua l'ardimento de' suoi, ne men sollecito à rincorar le militie era il Rè Alfonso, che bramoso di condurre à buon fine l'impresa per esser ella primiera, non intralasciaua argomento, che potesse inanimare i Soldati. Raccordaua ad essi le vittorie acquistate sotto del Padre, le Storie già piene de' magnanimi fatti contro gli eserciti di Granata, la fama hoggimai diuenuta Aragonese nel racconto delle tante vittorie di Ferdinando. Che mirassero, come poche

Naui nemiche veniuano contro molte portate dalla temerità, e dalla disperatione sospinte, mentre i Legni Spagnuoli saldi, come scogli, sorgeuano sù la bocca del Porto à naufragio de' Genouesi, che portauan homini mecanici tolti dalle botteghe, e fabri di tutt'altro, che di trionfi. Non esser più quella gente, che per lo passato nauigò con terrore de' Popoli i Mari di Oriente; poiche i figli da bellicosi lor Padri degenerando haueano traportate le guerre esterne nella Città, e trasformatele in arti di rubacciare à vicenda le case de' Cittadini, nè potersi aspettar opre di nobili animi generosi, mentre sbandita la nobiltà non vi auanzauano genti fuorche volgari. Perciò con più animo, e sicurezza combattessero: poiche perdendo, tutte le cose passate imprese non al lor valore, mà alla fortuna di Ferdinando si sarebbero attribuite; doue hora sotto vn giouine Rè, e la prima volta vscito à battaglia, poteuano far chiaro al Mondo, che non tutte di Ferdinando erano le vittorie. E se vinceuano in quel conflitto, quale ostacolo trouarebbero al felice corso de' lor triunfi? tutta l'Isola cederebbe ad vno esercito, vincitore ad vn tempo, e della Corsica, e della Liguria, nè aspettando più le fortezze maritimi soccorsi da Genoua, mandarebbero al padiglione del Rè le chiaui; onde bastaua la fama di questa vittoria à vincere tutto il Regno. Non mancò di sollecitare nel cuor de' suoi la speranza di sicuris-

 sima

ſima preda, quando ſuperate le Naui de'Genoueſi, e ſoggiogata Bonifacio (coſe che andauan del pari) improuiſamente velegiaſſero ſopra Genoua, che sbigottita della perdita de'ſuoi, e mal'atta à difenderſi, morto il fiore della ſua gente rimarrebbe con le ſue tante ricchezze in mano de'vincitori fauoriti dagli ſteſſi nobili sbandeggiati. Perciò haueſſero à cuore la propria vtilità, l'honore del Rè, e la fama di quel grande apparecchio, che gli obligaua ad adempire con la vittoria la ſperanza de'confidenti, ed il timore degl'inimici.

Così dall'vna parte, e dall'altra incoraggiate furono le milite, e non guari poi le Naui de'Genoueſi ſentendoſi à poppa rinfreſcare i fauori del Ponente, ſciolte le vele corſero con tanta violenza sù gl'inimici, che all'vrto delle fortiſſime prore niuno oſtacolo fecero traui, ò catene, e la primiera, che all'altre con ſuo pericolo fece la ſtrada, era gouernata da Giacomo Boniſſia, ſeguito da quelle di Ottobuono, e Babilano di Negro, e quinci dal rimanente, che tutte con incredibile ardore appicarono la battaglia. Tutto lo ſforzo de'Genoueſi era ſegnatamente indirizzato a'danni di vn poderoſo Vaſcello chiamato Caporitondo, la cui grandezza lo faceua più ſimigliante ad vn'Iſola, che ad vn Nauile, & era così bene dall'anchore, e dalle gomene ſtabilito, che per niuna parte moſtraua di galleggiare. Pugnauaſi

con

con pari ardimento, e valore dalla parte degli Aragonesi annuuolandosi il Cielo co'l fumo delle bombarde, e da' Genouesi spandendosi nuuoli di saette, egualmente pugnauano all'ombra dell'armi loro. Non allentauano punto, perche di molti cadessero a' colpi delle bombarde, & assai più ne morissero à quelli delle saette: poiche il sentire i gemiti de' nimici non lasciaua vdire i singhiozzi de' suoi, e quando alcuno vedeua cadersi l'amico à canto, sostituendo alla compassione la vendetta, si scagliaua sù l'vccisore. Si raccordauano quei di Alfonso, le passate stragi fatte de' Granatesi, & à grande vergogna recandosi il rimanere perdenti; con sì fatta memoria si auualorauano, e quei di Genoua, e i proprij, ò i paterni vanti rammemorando, non parea loro, che in battaglia maritima altri potesse vincere natione auuezza à segnalare i Mari con le sconfitte di grandi armate, ond' amendue gli eserciti non potendo capire, come potessero perdere, si arrabbiauano di vincere si tardamente. Durò la sanguinosa battaglia da terza per fino à vespro senza punto allentare, mentre da vn lato il Rè Alfonso scorrendo à Cauallo per la riuiera del Porto si faceua presente à tutti i suoi, per obligarli à segnalarsi sotto gli occhi del Principe, e dall'altro il Popolo di Bonifacio di sù le Mura rincoraua con alte voci gli animi de' Genouesi, & agli amici impiegati in oggetti di vendetta offeriuano spettacoli di pietà, alzandosi

dosi dalle scapigliate Donne i teneri fanciullini, che anch'essi con imbelle vaggire agguerriuano l'ardimento. Sarebbe più lungamente durata la periglioſa miſchia, ſe il Generale Fregoſo veggendoſi fare così oſtinato contraſto dal gran nauile Spagnuolo non pigliaua à ciò ſubito, ed opportuno partito. Era ſopra della ſua Naue vno eccellentiſſimo tuffatore chiamato Andrea, che dall'età fanciulleſca auuezzatoſi al nuoto imparò l'arte con tal finezza, che non ſolo à galla ſapea lottare con le tempeſte, mà ſott'acqua gareggiare co'Peſci ſtandoui lungamente attuffato; onde n'ottenne il nome di ſmergo. Queſto fec'egli ſcagliare à nuoto con acetta ben'affilata, e trapeſando naſcoſtamente trà Naue, e Naue, reciſe le gomene, che tenea fiſſo lo ſmiſurato Nauile; sì che ſpinto da'Legni Genoueſi primieramente cominciò à barcollare, e poi con eſſo à vacillare gli animi degli Spagnuoli, che male ſi reggeuano in piè all'inſolito ondeggiamento. Facile impreſa fù a'Genoueſi con le lor Naui ſpinte dal vento vrtare indietro le Spagnuole, e ſepararle in guiſa, che ſu'l ſangue, e sù i cadaueri de'nimici nauigarono liberamente fin sù le riue di Bonifacio. Grande fù il giubilo de'fedeliſſimi Cittadini, che ſceſi ad accogliere i vincitori baciauano le trionfali lor deſtre, e ridendo per la vittoria piangeuano per le piaghe de'feriti nella battaglia. Alla cura di queſti tutte impiegauaſi la pietà delle femmine,

mine, che liete della propria saluezza, e meste per le ferite de' loro liberatori mischiauano à i ringratiamenti i compatimenti, e confondeuano in maniera gli affetti, che rendeuano lagrimosi gli applausi, e la cõpassione giuliua. Si adagiarono i Genouesi per alcun giorno in gremo alle carezze dell'amoreuol Colonia, e già risaldate le piaghe risolueuano di partire, lasciando in Bonifacio insieme con gente armata copiose vittouaglie da mantenersi. Mà intanto il Rè Alfonso dolentissime in vedersi tolta di mano quella vittoria, che già gli parue di hauere in pugno, voleua nella partenza dell'armata vittoriosa far crudele vendetta sù i Genouesi, e piantando per vn lato di terra lungo ordine di bombarde, e schierando per l'altro di Mare le Naui sue, ò voleua con la paura imprigionarle nel Porto, ò quando risoluessero di passare, fulminarle in guisa, che non potessero senza horrore, e lagrime raccordarsi quella vittoria. Et à dir vero grande terrore da principio accagionò ne' Genouesi il vedersi astretti à passare per mezzo di varco sì periglioso, che per le loro Naui chiudeua tutta la tempesta nel Porto; ed assai temeuano di funestare con qualche graue dannaggio la felicità dell' impresa. Con tutto ciò l'animoso Generale sentendo spirare prospero vento per l'vscita del Porto, che prestamente portando le Naui l'harebbe fatte sparire alla mira delle bombarde, fatta caricare vna picciola

 Naue

Naue di fuochi artificiali, e mandatala auanti all'altre, con essa appicò sì grande incendio ne'Legni Aragonesi, che intenti à spegnere le crescenti fiamme, & allontanarsi l'vno dall'altro, per non naufragare nel fuoco, lasciarono libera l'vscita alle Ligustiche Naui, che da freschissimo vento tolte, quasi à volo alle ingiurie delle artiglierie, lasciarono nel luogo della vittoria i festiui fuochi del lor trionfo. Veleggiò felicemente verso Genoua la vincitrice, armata, & i Guerrieri lieti di così fortunato successo erano portati da fauoreuol vento agli applausi della lor Patria, che in tempo di somma calamità per la viua guerra ciuile, potette riconoscere la sua grandezza, mentre con sì poche Naui, e con gente frettolosamente raccolta fù bastante ad atterrare i dissegni di vn Rè fundati sù così grande apparecchio, e torre di mano a'stranieri Popoli amici, e Vassalli, quando i fattiosi suoi figli l'incaminauano ad essere schiaua de' Forestieri.

Il fine del primo Libro.

DELLE GVERRE DE' GENOVESI CONTRO ALFONSO RÈ D'ARAGONA.

DESCRITTE

Da D.Gio: Agostino della Lengueglia.

LIBRO SECONDO.

NTRATO che fù in Bonifacio il soccorso vscì Alfonso d'ogni speranza di più sorprendere quella Piazza nella quale oltre l'abbondeuole prouisione, che troppo harebbe prolungato l'assedio eran rimasti de' valorosi Soldati, da'quali vniti co'terrieri non solamente si poteua aspettare costante difesa, mà temere delle animose sortite sopra gli assediatori. Perciò imbarcando sue genti, e con esse portandosi via gli ostaggi di Bonifacio con grande offesa della Regia fede impegnata à renderli, quando sopragiungesse il soccorso: breue tempo spese in rassettare le cose di Corsica, e ristabilire nella sua diuotione gli animi de ribelli, già vaccillanti.

ti, e quindi alla Sicilia suo Regno drizzò le prore. In quel tempo medesimo, nel quale l'animo ambitioso del Rè andaua macchinando acquisti di nuoui Stati, ed à tal fine rinforzando l'armata staua tuttauia in bilico, à quale parte douesse portar guerra; dalla morte della Reina Giouanna di Napoli, nacquegli opportuna occasione di volgerla à grande impresa. Fù nel testamento della Reina chiamato alla Corona di Napoli Renato Duca di Angiò, e la più parte del Regno per non esporsi alle calamità della guerra aspettaua, che pacificamente egli n'entrasse al possesso, sperando moderatissimo gouerno da quel Prencipe, c'hauendo nelle disgratie imparata la sofferenza, all' hora dalla prigionia di Borgogna venia chiamato ad vno fioritissimo Regno dalla pentita Fortuna. Mà molti Principi de' più potenti ristucchi del gouerno degli Angioni, faceuano aperto inuito ad Alfonso, promettendo di seruire con loro haueri alla reale fortuna, la quale non lo chiamaua à i deserti liti dell' Africa, à lontane conquiste, mà ben sì al possesso di vn nobilissimo Regno, che con breue diuortio di Mare separato dal suo della Sicilia, si poteua riunire sotto vn comando. Erano i principali fautori di Alfonso il Duca di Sessa, il Principe di Taranto, il Conte di Fundi, & altri più, che possessori di grandi Stati, e ricchezze aspettauano con la gratitudine del fauorito Aragonese di stabilire la loro fortuna, tante

 volte

volte vacillante per l'ingiurie degli Angioini. Sola Gaeta Città risguardeuole, e per lo Porto, e per lo sito fortissimo, in cui ella stà fabricata, senza piegare à fauori di parte alcuna volle mantenersi neutrale, per poi dare se stessa à chi de' litiganti Principi alla Corona giungesse: e la saggia risolutione de' Cittadini fù quella, che mosse Alfonso à far grande apparecchio per impadronirsene con violenza, stimando l'acquisto di quella Piazza per la metà, della impresa. Tanto più moueuasi à ciò fare, che raccordandosi tuttauia l'onta riceuuta da' Genouesi nell'assedio di Bonifacio, speraua con l'acquisto di quel principalissimo Porto impedire la nauigatione a' Legni della Liguria, e delle loro mercantie far preda: oltre che nella Città medesima era il fiore de Mercatanti Genouesi partiti da i ciuili romori della lor Patria, e trapassati à Gaeta per impiegarsi con più bell'agio nelle mercantili faccende. Intesero i Gaetani gli apparecchi di Alfonso, nè trouandosi bastanti forze da rigettare le violenze di vn Rè potentissimo, ricordeuoli del fresco auuenimento di Corsica, stimarono che per fare tornar' à niente i suoi dissegni, altro non vi volesse, che l'arte, e valore de' Genouesi, ond'è, che à Genoua inuiarono Imbasciata, e pregarono l'amica Città, à mandarui presidio di sceltissima gente, che al Popolo auuezzo à traffichi desse insegnamenti di guerra da mercarsi honore nella battaglia. Con lietissima fron-

te fù riceuuta l'Imbasceria de'Gaetani a'quali venne risposto, che Genoua miraua Gaeta, come patria di amici, e come ricouero de'suoi figli in tempo di ciuili calamità; onde per doppio titolo era tenuta ad impiegare le proprie forze à difenderla, segnatamente douendosi impiegare contro di vn Rè, che non contento delle hereditate Prouincie haueua fatti i primi dissegni sù lo Stato de'Genouesi. L'hauere già vna volta schernite le sue vane speranze esser buon'augurio di farle anche vn'altra fiata suanire, e, che à tal fine mandauasi per all'hora il richiesto presidio con ferma promessa d'impiegare tutte le maritime forze in prò degli amici, quando il bisogno lo richiedesse. Fecesi però in Genoua scelta di trecento Soldati sotto la condotta di Francesco Spinola, huomo di valore ne'cimenti sperimentato, e di singolarissime doti, le quali tanto più spiccauano co'l riscontro di Ottolino Zoppo mandatoui da Filippo Duca di Milano, accioche con lo Spinola al Gouerno, e difesa di Gaeta sopraintendesse. L'auaritia, la superbia, e sopra tutto la cortigianesca fintione di costui sommamente abborrita da'Gaetani, comendaua ad essi le virtù dello Spinola, c'haueano preso il cuore de'Cittadini. Intanto, che rincorati dalla prode militia, & addestrati in breue nell'arte dell'armeggiare si apparecchiauano à far sudare Alfonso nell'acquisto della lor Patria, il Rè sciolse di Messina con sette ben'armate Galee, e

poiche sù le Marine di Sessa co' Principi partigiani si fù abboccato, e con essi spartita l'impresa di tutto il Regno, comparue sopra Gaeta. Nell'alto del Monte, che rimira vers'Oriente alle cui falde giace questa Città, sorgea fortissima Torre, e dentro era buon presidio di gente, che bastaua à difendere l'arduo sito da qualunque sforzo dell'inimico; mà veggendo Alfonso, che in vano vi si sarebbero adoperate le violenze del ferro, s'ingegnò d'impiegarui quelle dell'oro più imbelle, mà più forte nell'espugnare le rocche, e con offerte di ricchezze, & honori preso l'animo del Capitano, che sotto il velo dell'ombre notturne nascose il vituperoso suo tradimento, della Torre s'impadronì. Mà non feceſi ciò si chetamente, che trà i silentij della notte non ne arriuasse qualche romore al vigilantissimo Spinola, che sempre staua in orecchio, mà quando sortì fuor di Gaeta per opporsi a' tentatiui di Alfonso, auuidesi che la Torre, ed il Monte erano in mano dell'inimico; onde ritornato alla Città della più forte militia fece corona alle Mura. Lieto Alfonso del fortunato cominciamento si accinse con sommo feruore al rimanente dell'opra, e pose dalla parte di Terra l'assedio alla Città prima, che l'Infante suo fratello con altra schiera di Naui, e maggior copia di Soldatesca venisse à chiudere i passi della Marina, e far testa all'aspettate Naui de' Genouesi. Mà non trouò il Rè si sbigottiti i Gaetani, com-

ei credeua, per la subitana sorpresa di quella Torre, anzi rigettandosi con sommo vigore gli assalti, e con le quasi continue sortite infestando le sue trincee, prese partito di rassicurarsi dentro à' ripari dal felice ardimento dello Spinola, e frà tanto co'l perpetuo tuonare delle bombarde fulminar le Mura della Città, e la costanza de' difensori. Grandi erano le rouine accagionate nel recinto di Gaeta dal continuo picchiare di pesantissime palle, mà, doue cadeuano i macigni ad aprire l'entrata, succedeuano i fortissimi petti de' Genouesi à riserrarla, e quello, che più scherniua tutti i dissegni del Rè si era, che quanto di giorno atterrauan le artiglierie, altrettanto di notte ristoraua l'arte de' difensori, che mostrauano sapersi nella Liguria le vere machine di atterrar le Mura, quando si combatteuano le Città, e da rimetterle in piede, quando si difendeuano. Non è credibile quanto nell'animo de' Gaetani prendesse impero lo Spinola riuerito da' Cittadini, come Palladio della loro saluezza, mentre vedeuano, che à tanti cimenti di morte egli solo esponendosi, là ritrouauasi, doue il pericolo, e girando per le Mura in ogni parte spandea sudore, e seminaua coraggio, niente nel sonno, nella mensa, tutto nel consiglio, nella difesa impiegando. Nondimeno à lungo andare doueano cadere i fortissimi combattenti soggiogati da vn nimico dimestico, ch'era il bisogno, poiche tardando lo aspettato soccorso di

Geno-

Genoua; & affrettandosi l'arriuo di tanti armati Nauili condotti dal Fratello di Alfonso; già sentiuano in Gaeta la carestia, ed il timido volgo non veggendo per le Piazze, e sù le Botteghe la solita abbondanza, anticipaua i mali della penuria co'l sospettarli. Mancarono in breue i grani, & il rimanente de'viueri, che sarebbe largamente bastato al mantenimento de'Soldati consumauasi dalle piangenti feminuzze di volgo, e dagli imbelli plebei, sì che lo Spinola risoluto di mantenere la Città consegnata nelle sue mani da'Cittadini, e dal Senato della sua Patria, prese partito di soccorrerla con sì fatto argomento. Fece raunare la gente più minuta, le Donne attempate, gli Huomini imbelli, ò per morbo, ò per età, i Fanciulli inhabili al peso dell'armi, e confortolli ad vscir fuor di Gaeta, essendo men male il partire dalla Patria innocenti, che fermandosi in essa militare con le lor bocche in fauor de'nemici, e fare à generosi Soldati necessario l'arrendimento. E se bene ardua impresa parue da principio, e le lagrime, e gemiti di quei meschini coloriuano per crudele il partito: egli seppe sì ben parlare, rappresentando il crudele spettacolo di veder morire la gente di pura necessità, ingombre le Strade di cadaueri, e le Case di moribondi, le Madri astrette à mirare con occhio famelico le tenere membra de'lor Bambini, & alla fine cibarsi delle condite lor viscere, che l'horrore di restare in Gaeta sminuì

som-

sommamente quello di vscirne: mà sopra tutto giouò in estremo à disporre la turba lagrimosa à partire dalla Città la tanto lodata pietà di Alfonso; che veggendosi auanti vn volgo inerme, e dalla fame quasi disarmato; non harebbe voluto incrudelire contro a' cadaueri, e pascere la rabbia hostile con gli auanzi della fame, anzi porgerebbe soccorso a' miseri, ò lasciaria ad essi libero il procacciarselo, e che frà tanto così bene seruirebbbero alla Patria abbandonandola, come gli altri, che vi restauano alla difesa. In tal maniera ben persuasi partirono di Gaetà, e le promesse dello Spinola non andarono vote; poiche vscito, che fù il famelico Popolo, e n'hebbe Alfonso contezza, come quello, che professò mai sempre singolarissima humanità, e bramoso di acquistare la fama niente meno che i Regni, aspiraua al veramente regal titolo di clemente: mosso à pietà dal vedere quei corpi smunti, ed affilati, quella turba cadente, vscita à dargli allegra nuoua degli estremi pericoli di Gaeta, fece satollare in campo i famelici, e poi diè loro libertà di trasferirsi, doue più ad essi piaceua.

Venne commendato per tutto il Regno il generoso fatto di Alfonso, che doppo tanti secoli facea vergognare Cesare della sua barbarie, quando sotto Silesia nella Francia lasciò morire d'inedia vna simil turba, trà le Mura della Patria, & il Campo; facendo gareggiare la crudeltà Romana, che rigettaua i fa-

 melici

melici con quella de' Barbari, che ricusauano di ripi-
gliarli. Non tardò molto doppo la partenza di quel
volgo inutile à ritornare lo spauento della carestia di-
stribuendosi dallo Spinola, & il pane, & i legumi à
misura, i quali cotidianamente scemando, fù di me-
stieri, che si valessero de' Caualli per combattere, non
col nimico, mà con la fame, & delle stalle fatto ma-
cello, moriuano per le mani de' lor Signori i generosi
destrieri, scannati, e conditi da quelle destre, che
tante volte lisciati l'haueuano, & adornati. Giunse
à tal eccesso la penuria, che gli animali più dimestici,
e più schifi ghiottamente si diuorauano: i quei medesi-
mi, che metton nausea veduti, allhora mal conditi,
e mal cotti erano diuenuti delitie de' poueri Cittadini,
la maggior parte de' quali inuidiaua la fortuna di
quelli, che vsciti poteuano almeno satollarsi nelle
Campagne di radici, e di herbe, doue il terreno della
Città non porgeua più a' famelici ne i men fili d'herba.
Compassioneuole spettacolo era il vedere le squallide
matrone vscite dalle lor case mendicare qualche legu-
me dagli Artigiani, e Bottegai, & ingombrare i ric-
chi piatti di pouerissimi cibi, cambiare le perle, & i
diamanti per gli lupini, e spandere in seno de' vendi-
tori auari per vn pugno di farina gionnelle d'oro.
Combatteua ne' famelici Padri la compassione de' fi-
gli con la pietà di loro medesimi: ogni boccone di-
uentaua tossico, asperso dalle amarissime loro lagri-

me, parendo ad essi, che quanto prendeuano per proprio sostentamento, venisse rubato alle bocche de' pargoletti, & ad ogni minuzzolo tranghiottito commettessero vn parricidio. Già per la squallidezza de' Cittadini pareua tutta Gaeta vn sepolcro di cadaueri, si deboli, che non solamente non poteuano reggere l'armi, mà le fiacchissime loro membra, e gridando publicamente pietà, e soccorso al constantissimo Capitano, il pregauano, che non volesse farli perire, mentre studiauasi di saluarli, e per non dare la vittoria in mano di Alfonso, non apparecchiasse vn solenne trionfo alla morte sù tanti poueri moribondi. A queste voci lo Spinola vscito à confortare i languidi Cittadini, & à far compartire ad essi quello, che più lungamente si serbaua per la militia, pregolli à sostenere ancora per alcun giorno quella calamità, che con l'arriuo della Genouese armata dileguerebbe, e poi nell'abbondanza delle arrecate biade, e nelle felicità dell'ottenuta vittoria harebber dimenticate le miserie patite, e fatta gloriosa la lor Patria, vincitrice ad vn tempo, e di Rè fortissimo, e di vrgentissima necessità. Che frà tanto mandassero Imasciadori ad Alfonso per trattar di accordo, e dare con sì fatto titolo alcuna sospensione all'ostinate batterie de' nimici, mà non volessero con aprire le porte di Gaeta agli Aragonesi gittare tanto sudore, e sangue de' suoi Soldati, e tante gloriose calamità sofferte

per la commune ſaluezza. Di ciò ſi appagarono i Gaetani, & agli Ambaſciadori, che ritornauan dal Rè s'accompagnò Antonio Panormita, huomo di chiaro grido nella Poeſia, caro ſommamente ad Alfonſo, che diſſegnando acquiſti di Regni, e macchinando nobili impreſe nodriua in ſua Corte huomini che ſapeſſero celebrare, e non laſciaſſero morire la ſua Fama con la ſua morte. Queſti c'hebbe dal Rè carica di trattare, e conchiuder con Gaetani, entrato che fù nel conſeglio di Gaeta, al quale non fù aſſiſtente lo Spinola allhora infermo per lo colpo di vna faetta, preſe ad eſaltare l'animo veramente Reale di Alfonſo, e ripetendo hora il volontario vaſſallaggio offertogli da più nobili, e ſaggi del Regno (chiaro argomento del conoſciuto merito di sì gran Rè) hora l'impareggiabile humanità, non oltre Mare, mà ſotto gli occhi medeſimi de' Gaetani eſercitata con quella turba famelica diſcacciata da Patriotti, ed accolta dall'inimico, che nel feruore del guerreggiare ſapeua dimenticare ogni legge di guerra, & annullarle con quelle della Clemenza: hora magnificando l'aſpettate militie della Sicilia, e fauellando del ſoccorſo di Genoua, come di ſogno: iſcalzò sì bene la coſtanza de' Gaetani, che fece caderla ad vn patto ingiurioſo allo Spinola di arrendere la Città frà lo ſpatio di pochi giorni, quando, ò dal Duca di Milano, ò da' Genoueſi non arriuaſſe il ſoccorſo. A tale ag-

giu-

giustamento volentieri piegò il timido Ottolino; che ben veggendo tutta la gloria della saluata Città douersi riserbare allo Spinola, senza, ch'egli in essa partecipasse, come quello, che nell'otio di Corte nodrito sapeua appena i titoli della militia, e l'arte, e valore dello Spinola, supplendo à tutto il rendeua in tutto soperchio; volentiere harebbe ceduto alla necessità, per oscurare la gloria dell'emulo con l'ombra dell'infelice successo. Andò egli medesimo, senza far motto allo Spinola ad abboccarsi con Alfonso; mà quando fù di ritorno, & il magnanimo lo riseppe, lamentandosi apertamente, che volesse farsi arbitro della pace, che niente affaticò nella guerra, troncò affatto ogni trattato co'l Rè per non dare (com'ei diceua) le fatiche di tanti animosi Soldati alla paura di vn solo, per far vani gli armamenti di Genoua, per non offendere il palato di Ottolino co' grossolani cibi di quell'assedio. Mà il Rè stesso non vdìa volentieri dilationi di tregua; poiche correua fama ogni giorno più grande degli apparecchi fatti in Genoua, e come quello, che mal volentieri impiegaua sua gente, à battaglia nauale, nella quale non era à paragone de' Genouesi sperimentata, cercaua ogni argomento d' impadronirsi della Città condotta à duro partito dalla penuria, che guerreggiaua per la sua parte. E per verità hauea egli giusta ragione di temere l'armata Ligustica consegnata al valore di Biagio Assereto

vno

vno de'Segretarij della Città, huom di coraggio conosciuto ne' cimenti di battaglie marittime, per hauere con vna sola Galea assalita quella di Pietruzzo Verro famoso Corsale, e con virtù superiore alla temerità, e rabbia di quel ladrone, riportata vittoria, e strascinato al Porto di Genoua in quel disarmato Nauile il terrore de'Nauiganti. Riseppesi in Genoua, come alle Marine di Gaeta era giunta di Sicilia l'armata di Alfonso, e che oltre ad vndici Galee ben rinfozate di Soldati, e rimatori hauea diciasette Naui di segnalata grandezza, che però molto scemaua à rincontro della Reale così alta, e superba sopra del Mare, che i più grandi Vascelli intorno à quella diuentauano palischermi. Quinci fù, che i Genouesi non hauendo insino allhora apparecchiate più che noue ben corredate Naui, trè di nuouo ne armarono di quelle, che stauan per veleggiare di corto, a' traffichi mercantili; ne altro più trattenea l'armata sù l'anchore fuori, che il disparere de'Cittadini, parte de'quali biasimaua quella impresa tentata con sì poche forze contro ad vn Rè, che pugnaua co'l nerbo di tanti Regni, & ingombrando il Tirreno con le sue Naui, e Galee, non lasciaua luogo di combattere, che alla disperatione, & alla temerità. Diceuan questi, che l'andare contro ad vna armata si poderosa era procurare à bello studio trionfi ad Alfonso, e farlo ad vn tempo vincitore di Gaeta, e di Genoua; poiche vinti gli vltimi

sforzi di quello armamento, già restaua la Patria senza vigore di ripararsi: in mano di Alfonso, ò di morte sarebbe il fior de' guerrieri, nè restaua nella Città fuori che volgo imbelle: quei medesimi Legni, che partiuano per acquistar gloria à Genoua, ritornarebbero ad acquistare Genoua ad Alfonso, alla cui fortuna s'imprestauano tante macchine, quante Naui si apparecchiauano. Queste, ed altre più ragioni erano auualorate dalla pouertà dell'Erario, dalla Soldatesca adirata per non hauere le paghe delle espeditioni, e però chiedeua il prezzo del sangue sparso, e la spesa almeno delle curate sue paghe, ed in tal guisa rifiutando i veterani di prender l'armi, per non vedere vn'altra volta defraudato dal giusto premio il valore, e non impiegarsi in vna guerra, dalla quale non hauean sicurezza di riportare se non ferite, e voti di scampati pericoli: fù di mestieri supplire il mancamento con huomini di contado, che tolti al vomere, & alla zappa, con le lagrime sù gli occhi diuentauan Soldati, e remiganti, & con le loro doglianze, e timidità faceuano all'impresa funestissimo augurio. Pure alla fine vinse la parte migliore di quelli, che per mantenere la riputatione della Republica impegnata co' Gaetani ad armare contro di Alfonso, non poteua senza nota d'eterna infamia abbandonare gli amici, che costanti nella difesa haueano insegnato a' Genouesi à non vacillare nelle pro-

messe:

messe: patiuano gli estremi mali della fame pasciuti dalla speranza del soccorso, la cui sola fama non che l'arriuo impediua agli Aragonesi la pretesa vittoria sopra Gaeta. Dimostrauano quanto necessaria espeditione si fosse quella, che douea saluare si gran numero de'Genouesi con le loro ricchezze, dalla rapacità del vincitore, e sopra tutto quei valorosi Soldati, che sotto alla condotta dello Spinola hauendo ritardata con tanta virtù la vittoria ad Alfonso, harebbero dall'irritato Rè sostenute durissime prigionie in guiderdone de' loro stenti, e se fin allhora haueano acquistato chiaro nome al valor Genouese, cadendo poscia in mano di Alfonso, si sarebbe oscurata la virtù di trecento con l'errore di tutta la Patria ingrata a' figli, & agli amici infedele.

Per tali, e simiglianti ragioni, che da'zelanti Cittadini, e più dal valoroso Assereto si ripeteuano, sciolse alla per fine l'armata, ancorche nel tempo dell'imbarcarsi sorgesse vna improuisa burrasca; onde tutta l'aria sconuolta inondaua di pioggie, auampaua di lampi mischiati a'fulmini, che con terrore scoppiando percossero la vetta al campanile di Santo Ambrogio, da cui gran pezzo di marmo cadde scheggiato, senza però opprimere alcuno con sua rouina. Da ciò prendeuano tristo augurio le timide Donnicciuole, che da' Mariti, e da'figli teste si erano distaccate ne gli vltimi abbracciamenti, e quegli, che biasima-

uano

uano l'impresa mischiauano frà gli argomenti loro queste minacce dell'aria, e dalla caduta del marmo, hora all'armata, hora alla Republica augurauano precipitij. I Senatori stessi veggendo l'aria così turbata affrontare la prima vscita delle Naui con subitana tempesta, mandarono al Generale vn mazziere; perche alla vegnente giornata differisse la sua partenza, parendo à tutta la Città mal'auguroso quel temporale. Mà Biagio, che à niun partito voleua più dar luogo alle imbarcate militie di ripentirsi, & alle Femmine di ammollire con lagrime i cuori de' suoi Soldati, ch'egli con la speranza di vittorie, e di prede haueua indurato contro a' pericoli: rispose il tutto essere in procinto, l'estiua burrasca homai suanire, il Cielo stesso con lo strepito de' tuoni, come di bombarde hauere honorato l'imbarco del Generale, l'aria vomitando quanto di burrascoso chiudeua in seno non serbare più altro, che prospero vento, & allegra serenità, e dalla caduta del fulmine su'l campanile far lieto presagio della vittoria, come toccasse all'armata di Genoua il fulminare con sanguinosa rotta l'alterigia di Alfonso, e così reso indouino l'ardimento interpretò à suo fauore quella tempesta. Frà questo mentre il Rè impatiente di condurre à fine con tanta lentezza la prima impresa, volle con ogni sforzo assalire l'assediata Città; accioche sopragiungendo la Genouese armata, ò vdita la perdita di Gaeta, co-

me non più opportuna tornasse indietro, ouero con tutta la militia sopra le Naui, potesse andare incontro à più sicura vittoria, quando pur di combattere risolvesse. Perciò hebbe stabilito di dare generale assalto alla Città, e fatte fabricare di molte macchine, & animati i suoi à combattere, ò per la preda che li farebbe douitiosi, ò per la vittoria, che li renderebbe famosi, diede carico à Don Pietro suo Fratello di assalire Gaeta dalla parte del Mare, mentr'egli di Terra in tre luoghi daria l'assalto, sicuro di buon successo, già che i difensori dalla fame infiacchiti, e dalla moltitudine degli assalitori sgomentati non poteuano con estrema fiacchezza reggere agli estremi sforzi della sua gente. Auuidersi de i dissegni di Alfonso il valoroso Spinola già risanato, e ponendo intorno alle Mura tutto il pieno de' combattenti, niun posto à se medesimo prese per accorrere à ciascheduno, e facendola da vera anima delle sue squadre, trouauasi in ogni parte per animarle, à combattere senza tema. Qualche spauento recò a' difensori il vedere sospinta dagli Aragonesi superba torre contro alle Mura, così sublime, che l'altezza del guardato recinto soprauanzando sù la cima, e d'intorno portaua arcieri, che a' colpi di saette facendo i difensori più radi, più sempre auuicinandosi poteuano quindi i Soldati di leggieri balzare nella Città, e prenderla più di salto, che di scalata. Mà quando sù le volubili ruote portata, già

con terrore de'Gaetani appressauasi alle Mura, adoperandosi dallo Spinola gli apparecchiati ordegni da gettar sassi, & auuentare le traui, cominciò à tentennare la macchina a'graui colpi, e quindi al fulminare di nuoue pietre scassinata, e scommessa, cadde oprimendo con sua rouina gli Aragonesi. Preser'animo quei di Gaeta veggendosi scampati dal maggiore cimento della battaglia, e non temendo più i nemici superiori di sito, sù gli altri che appiè delle Mura si affaccendauano per salire scagliando sassi, traui, bitumi, con mill'armi dispensauano mille morti, e gli stessi merli soura gli Aragonesi spingendo, delle guardate Mura si facean'armi. Più che altroue bolliua la calca degli assalitori, la doue assisteua Alfonso: perche ciascheduno de'Soldati bramoso di fare agli occhi reali spettacolo del suo valore, & con segnalate prodezze acquistarsi buon posto nell'animo bellicoso del Rè, auuentandosi a'pericoli non temeua la morte, mà la sfidaua, hora con appoggiare sotto alla grandine di mille pietre, le scale, hora sotto il peso delle armature salendole cercaua con l'assalto della Città sorprendere il cuore di Alfonso, la cui presenza à tutto l'esercito era corraggio. Mà in quella parte medesima in cui la presenza Reale facendo maggiore l'ardimento de' suoi guerrieri, rendeua anche più grande il pericolo de'difensori, assisteua lo Spinola con valore degno di contrastare ad vn Rè, e con la

lingua esortando ad opre animose, e con la spada insegnandole, mostraua di essere, non solamente il cuore, mà la mano di tutto l'esercito, guerreggiando per ogni Posto. Egli à fronte di Alfonso, che stimaua i Genouesi più atti à vincere per astutie, che per valore, adoperandosi con imparreggiabil virtù facea ricredere il Rè; persuadendogli in fatti, che sanno guerreggiar con l'ingegno mà che niente meno dell'astutia adoprano l'ardimento, ed à terrore degli inimici compongono vna formidabil chimera di Volpe, e di Leone. Le cadute, le piaghe, la strage degli Aragonesi, che appiè dalle Mura ammucchiati horamai con loro cadaueri seruian di scala, grande rabbia destauan nel cuor di Alfonso, che da poca gente affamata vedea fare de' suoi guerrieri così spietato gouerno; onde aggiungendo al desiderio di vincere la brama di vendicarsi, sempre nouella gente spingeua, e quanto più fitte veniuano all'assato le schiere, tanto maggiore stratio ne facean l'armi de' difensori, i cui colpi non cadeuano à vuoto; poiche da vno scansati rouinauan sù gli altri, e talhora sopra la calca de' disperati assalitori gettandosi ò sasso, ò legno bastaua vn colpo à più morti. Niente più felice battaglia hauea dalla parte di Mare sù le sue Naui D. Pietro; poiche se bene anch'egli appressaua ordegni da tragittare genti nella Città, e gareggiando di valor con Alfonso aspirauan al vanto della prima sorpresa, tuttauia trouò

uò le Mura sì ben guardate, che tutte le ſue machine infrante cadeuano, e quanti Huomini vi eran ſopra, di precipitio, e di naufragio periuano. Riſpondeuano à i tuoni di ſue bombarde, pioggie di ſaette ſcoccate di sù le Mura, alle auuentate palle coriſpondeuano ſcagliate pietre di grauiſſimo peſo, onde à naufragio degli Aragoneſi Legni giù per l'aria ſcendeano ſcogli, e la rade morti de'difenſori ſi vendicauano con larga ſtrage di combattenti, e rematori. Già il Mare ſparſo di ſangue, e ſeminato, ò di feriti che ſommergeuanſi, ò di cadaueri che galleggiauano, offeriua lieto ſpettacolo a'Gaetani, e funeſta ſcena à D. Pietro, e nella parte di Terra giaceuano à piè delle Mura mucchi di eſtinti, ne poteua Alfonſo più caminare all'aſſalto, che ſoura il petto de'ſuoi. Chi di ſaette trafitto, chi monco dalle ſpade, chi dalle pietre ſchiacciato, ch'infranto dal precipizio moriua: l'vn ſopra l'altro, il fantacino ſu'l Caualiere, l'arciero oppreſſo dal ſaettatore, cadutogli addoſſo di sù le Mura, cadaueri, che ſeppelliuano i viui, moribondi, che dauan moto a'cadaueri, buſti a'ſtranieri capi accozzati, mani a'Foreſtiere braccia congiunte, e ſotto ad vna ſtrage morti infinite. Per lo che veggendo Alfonſo che il ſeguitar la battaglia era vn procurare l'intiero eccidio delle ſue genti, & alla affamata rabbia de'ſuoi nemici porgere occaſione di ſattolarſi, fece ſuonare la ritirata, e poi ſeppelire gli eſtinti per non

lasciare agli occhi de' Gaetani l'allegrezza di quello spettacolo a' suoi si lagrimoso. Et appena gli auanzò tempo da supplire alla sepoltura de' morti, & alla cura de' feriti: poiche soprauenne certissima nuoua dell' armata partita da Genoua in fauor di Gaeta, che portata da prospero vento correa al soccorso, onde Alfonso risoluto di affrontarla lungi dall'assedita Città, doue la fresca memoria della passata strage non gli lasciaua far buon'augurio di fortunata battaglia, fece imbarcare sei mila sceltissimi combattenti, e seco menando il fiore de' Caualieri nauigò verso le Pontie, per dare campo a' numerosi suoi Legni di combattere agiatamente nel Mare aperto. Lasciate adunque sotto Gaeta per mantenere l'assedio cinque Naui ben prouedute, quattordici ne condusse, ed egli stesso volle participare ne' pericoli della battaglia per ageuolar la vittoria con sua presenza, e sopire in tal guisa le gare de' suoi fratelli, ch'amendue ambiuano di pari la carica di Generale. Non guari poi si discoprirono le vele de' nimici, che veduta l'armata Aragonese lungo le Pontie inuiarono vn Trombettiere, ad Alfonso, egli mandaron dicendo, che la lor fede impegnata al soccorso dell'amica Gaeta li necessitaua à portarglielo ad ogni modo, che quando al Rè piacesse di lasciare a' loro Legni libera strada, tosto che vittouaglie, e Soldati, hauessero posti nell'amica Città di presente si partirebbero senza tentare altra

impresa; mà quando egli pur volesse impedire l'adempimento di lor promessa, si studiarebbero di giungerne à compimento per ogni via con danno di chi volesse disdirlo. Spiacque al Rè la risoluta Imbasciata de'Genouesi, e presso di se per ben due giorni tenne il messaggio, e chiamando i suoi Grandi à Conseglio, com'è cerimonia de'Principi, che vogliono far trionfare il lor parere sù tutte le opinioni, posesi la risposta in consulta. Non vi mancaron de gli Huomini liberi, i quali se bene si auuedeuano di andare à ritroso al desiderio di Alfonso, si posero apertamente à disuader la battaglia, amando meglio di seruire con la verità alla saluezza del Principe, che inuitarlo con l'adulatione all'ignominia di vna sconfitta. Raccordauano questi quanto periglioso Conseglio si fosse l'esporre la Reale persona alla ventura di vna guerra, nella quale, più che il valore l'arte combatte, doue il fauore di vn vento preso à tempo metteua la vittoria, più in mano de'Marinari, che de'Guerrieri, e che nell'arte Marinaresca bensì sapeua qual fosse il vanto de'Genouesi. Diceuano, che mal fundata era la speranza, che si appoggiaua sù la maggior mole delle Naui di Alfonso, ogniuna delle quali, se pareua vna rocca alla grandezza, sarebbe anche riuscita tale nella immobilità, quando si combattesse in calma così familiare all'Agosto, doue i Nauili de'nemici più leggieri, e framischiati alle Galee poteuano per

ogni

ogni parte dare l'assalto, e quelli di Alfonso aspettarlo solamente, non hauendo, nè destrezza di corpo, nè ingegno di Marinari per ischiuarlo. Soggiungeuano l'ardimento de' Genouesi ricordeuoli della passata vittoria ottenuta nel soccorso di Bonifacio, quando abbatterono ogni incontro, aprendo Porti rinchiusi, Naui incatenate, caminando sù per balze solo praticabili al volo, e che della memoria di così felice impresa ogniuno prendeua augurio per quest'altra; massime, che l'hauere trecento soli de' loro stretti in assedio indeboliti dalla penuria sostenute, e schernite fino à quel dì tutte le forze di Alfonso, metteua in oblìgo questi, che veniuano à migliaia, à non cedere a' nimici per non cedere a' Patriotti. Meglior conseglio sarebbe ricondurre l'armata in Porto, & iui prohibire costantemente il soccorso, poiche le Naui di Alfonso alla grandezza, & al nome formidabili, sarebbero state tanti scogli à fronte de' leggieri Legni de' Genouesi, la doue non douendosi esercitare l'arte di far vela, e di torcere à tempo timone, e voga, si toglieua il meglio a' nemici, ch'era la singolare industria de' Marinari. E quando ancora fossero penetrati à dare il soccorso, non per questo era sciolto l'assedio, e le Naui già scassinate nell'intrare, colte in mezzo dalle Naui, e delle bombarde quando volessero vscire sarebbero facile preda di Alfonso, che sapendo l'arte adoperata in Bonifacio ageuolmente potea

rea schernirla. Mà il Rè, che risoluto di appiccar la battaglia consultaua più tosto per cerimonia, che per risoluere; chiaramente si mostraua offeso dalle ragioni di questi tali, che ponendo auanti le possibili disauuenture, voleuano spauentare le sue speranze, e con sommo dishonore (com'ei credeua) del Regio nome ricondurlo ad vna vittoria otiosa, e tarda, procurata con assedio, e torgli di mano il facile, e quasi maturo trionfo promesso dalla battaglia. Perciò non pago di mostrare co'cenni del volto quanto il parere di questa parte gli dispiacesse, volle più apertamente dichiarsene, e prese à dire. Io ò fedelissimi hò sciolta da Gaeta l'armata con fermo proponimento di combatter co'Genouesi, e quella vittoria, che mi viene contesa dalle Mura di Gaeta doue, ò co'sassi, ò con l'asprezza del Luogo ci bisogna contendere, acquistar quì, doue la grandezza de'nostri Legni già ci rende superiori alle picciole Naui degli nimici. Hò io chiamato i capi dell'esercito à Consiglio, non perche alle ragioni di alcuno m'habbia da risoluere alla battaglia, ò ritrarmene, mentre hò già fisso nell'animo di combattere; mà per iscorgere qual fusse maggiore nel mio esercito la parte degli animosi, è de'timidi, e quinci farmi presagio della vittoria. Mà per quanto odo non vi manca chi con argomenti dettati dalla paura s'ingegna di farmi credere temeraria l'impresa, e si crede più facile il vincere con ap-

parenti ragioni il mio fundato ardimento, che com l'armi l'ardire de' Genouesi. Poiche il dire, che mol-to alla battaglia nauale deggia seruire l'arte dei Mari-nari io facilmente il consento; mà non consento già, che solo trà i confini della Liguria sia ristretta l'arte Marinaresca, e chi ripensa all'industria de' timonieri, e remiganti non riflette; come timido all'abbordare, doue nè remi giouano, nè timone. Concedo io fa-cilmente, che fino ad hora più sperimentati siano i Genouesi ne' cambattimenti maritimi di quello, che siano le mie militie; mà, se noi miriamo alle pacifi-che calme di questo feruido mese, che senza agitar le Naui lasciano fermare in piede i combattenti, quan-do vogliamo con auuentati arpioni afferrarsi à i Na-uili degl'inimici possiamo far terrestre la battaglia, e su'l piano delle fermissime Naui combattere, come nel continente. E poi quanti mai sono in numero questi nemici così eccellenti nelle guerre della Mari-na? due mila al più. E non ne habbiamo noi più d' altrettanti della Sicilia, che nati Isolani à pari de' Li-guri sono intendenti del Mare, & alla nauigazione auuezzi fino dal nascimento: Huomini, che non co-me i Genouesi nauigan per le merci co'l bossolo sotto agli occhi, mà per la preda corseggian con l'armi in mano, e co' vicini barbari d'Africa guerreggiano tut-to dì? E poi ammettasi questa ragione à tutto il mio esercito ingiuriosa, che i Soldati Aragonesi cedano à

quei

quei di Genoua in valore: non è egli vero, che i piccioli Nauili verranno contro alle nostre altissime Naui, come contro di tante rocche all'assalto? E non habbiamo imparato da quanto è insino ad hora accaduto sotto Gaeta, che le minori forze de'difensori soprastanno agli sforzi di valorosissimi assalitori, e che posti i nostri Soldati come sù l'alte Mura in riguardo de'Genonesi, non haueranno da scagliare con arte, mà da riuersare l'armi sopra i nemici; onde i più inesperti saranno per noi eccellenti guerrieri? Oh i nostri Legni per la loro grandezza pigri al moto mal potranno scansare gl'incontri delle leggiere, e spalmate Naui, nemiche: Hor qui prenderei sospetto, che questi tali inuidiando altrui la velocità de'Nauili faccino dissegno sopra la fuga, se noto non mi fosse, che i miei Soldati guerreggiando anche in Terra non meno stanno fermi ne'Posti per elettione, che altri faccia per necessità sù le Naui. E non è nostra ventura, e vantaggio l'hauere Vascelli, che stando nel Mare immobili, come scogli, saranno anche tali alle fiacche prore delle Naui hostili, qual'hora venghino ad inuestire? e se non potremo con la destrezza della voga sfuggire l'incontro seruirà il tutto à non differir la vittoria, & i Legni nemici, benche destri, & agili non potranno schiuare li nostri colpi, ancorche fugghino, poiche più veloci delle arrancate voghe saranno le palle delle nostre bombarde, il cui so-

lo fumo basterà à proteggere i timidi, e nasconderegli agl'inimici. Il consigliare, che si ritorni à Gaeta, ò sù la bocca del Porto si mettano in lunga schiera, le Naui per impedire il soccorso, è vn persuadermi à differire quel acquisto c'hoggi mi offerisce la fortuna, e mi promette il valore, e condurmi frà le angustie di vn Porto, doue non possa guerreggiare fuori, che con la metà de' miei Legni, che tutti adoperando qui nell'aperto, niuno de' miei Soldati condanno all'otio, à niuna delle mie schiere niego parte nella vittoria. A questa partendomi da Gaeta sono venuto incontro, e se la ripudio tornando indietro non merito più di ottenerla. Quì dunque, e non altroue s'hà da combattere, ò fedelissimi; perche il tornare indietro seruirebbe à fare animoso il nemico per la fuga d'vna potentissima armata, e se quì si combatte, e si vince, gli assediati Gaetani impareranno à temere quell'Alfonso, che non hà lasciato ad essi vedere non che godere il soccorso. Niuno con importuna paura faccia à se medesimo, & all'impresa sinistri auspicij, nè vi sia chi formando altissimo concetto del valor Genouese auuilisca il suo pensiere la propria gente, e si dimentichi il maggior numero de' Soldati, le più poderose Naui c'habbiamo noi, che qui non guerreggiano, come sù le Ligustiche Huomini tolti per forza alla zappa, all'aratro, più atte à coltiuare le viti, che le palme, ò vna vil plebe tolta dalle Botteghe, più auuez-

za ad affaticare per tenersi in vita, che à guerreggiare
per acquistarsi immortalità; mà che vi sono Soldati
veterani allieui della vittoria, Principi, che trà dime-
stici fasti non contano, che trionfi; e quel che deue
risuegliare grande coraggio ne' combattenti, non
hanno per capo vn Cancelliere, mà vn Rè. Con
queste parole dichiarò Alfonso il risoluto pensiere di
appiccar la battaglia, e fauellando con argomenti, ed
occhi pieni di ardire hebbe à bastanza animati i suoi,
massime, che la più parte desideraua di combattere,
non dubitando punto, ch'eguale valore fauorito da
maggior numero, non douesse rendere Aragonese la
vittoria di quel conflitto. Ciò stabilito, e licentiato
il Consiglio rimandossi il Trombettier Genouese al-
le sue Naui, e con esso andò il Pandone, che à no-
me di Alfonso, denunciasse battaglia à'nimici; quan-
do alle sue giuste persuasioni non ritornassero indie-
tro. Nè mancò l'eloquente Messaggiere di esaltare
le forze del suo Rè, la maggior copia de' Soldati, e
tutti inuecchiati nel maneggio dell'armi, sì che il
mettersi à cimenti di battaglia non era vn saluare Ga-
eta; mà vn perder Genoua, inuitandoui l'armi di vn
Rè vincitore, che dagli stessi Nobili fuorusciti v'era
chiamato. Disse, che se veniuano per non lasciare
in misseria di assedio, e di penuria lo Spinola, & i
Soldati, ad essi darebbesi libera vscita, douendo ba-
stare al disio della Gloria l'hauere con singolar co-
li stanza

stanza mantenuta la Piazza contro al Rè, & alla fame più formidabile d'ogni Rè armato, e quando temessero il bottino de' vincitori sù tante ricchezze di Mercatanti lor Paesani, harebbe Alfonso impegnata la sua Reale parola, per assicurare in ogni modo gl'interessi de' Genouesi. Potrebbero in questa guisa farsi amico vn Rè potentissimo, che co'l presente beneficio si sarebbe dimenticato quanto sotto Bonifacio accaddette: harebbe cancellato l'onta d'vna diuietata impresa co'l fauore d'vn'altra ageuolata co'l loro ritorno. Ad ogni modo in che tradiuano i Gaetani [illegible] lasciarli in mano di Alfonso. Per ogni guisa non poteua sperar Gaeta di mutare gouerno, e farsi libera di tributaria, ch'ella era; dunque non era meglio lasciarla in potere di quel Rè, che professore di singolarissima humanità l'hauea sotto gli occhi stessi de' Gaetani esercitata, e porla sotto allo scettro di Alfonso, che possessor di più Regni hereditarij non cercaua Prouincie da predar con bottini, e con le gabelle, mà splendore al suo nome, raggi alla sua corona con le vittorie; più tosto, che conseruarla à Renato Prencipe non conosciuto per altro, che per la sfortuna della sua prigionia, che mendico vscendo dalle carceri di Borgogna già destinaua le ricchezze de' particolari al lusso della sua Corte, nella quale pouerissimo non poteua comparire da Rè, se prima non aggrauaua i Popoli come Tiranno. Mà per quanto s'ingegnasse

il Pandone con queſti, ed altri più argomenti di di-
ſtorre l'Aſſeretto dal ſoccorſo, & alienarlo dal penſie-
ro della battaglia, poco valſero ſue ragioni preſſo al
coſtantiſſimo cuore del Generale, che riſpoſe eſſerſi
impegnata la fede Genoueſe al ſoccorſo degli amici,
& hauendo fatto così grande apparecchio, ſarebbe
ſtata leggieriſſima attione l'hauere nauigato con tan-
ti guerrieri per trattare di accordo, e patteggiare la
ſaluezza de' Genoueſi, quando ſi armò per quella de'
Gaetani. Non accadeua, ch'egli metteſſe in conſul-
ta la ſua propoſta; poiche del ritornare à Genoua,
ſenza ſoccorſo de' confederati, ò ſpoglie dell'inimico
ci leggeua riſolutiſſime negatiue in faccia de' ſuoi
Soldati, però ſe il Rè era fermo d'impedire il ſoccor-
ſo, eſſi eran fermiſſimi di tentarlo. Alteroſſi il Meſ-
ſaggiero di Alfonſo, e come tai riſpoſte già feriſſero
il nome, e la fama del ſuo Principe diſprezzato, diſ-
ſe: che non ſempre l'aſtutia trionfa della virtù, nè
ſempre la temerità ſouerchia il valore, e che per l'ac-
cidente di Corſica non ſi doueuano ſtimare per mo-
do ſuperiori ad Alfonſo, che la fortuna haueſſe pat-
teggiato con eſſi di farlo ſempre perdente; & in fatti
vedrebbero, quanto pazzo conſiglio ſia l'accimentare
le forze di vna Città con quella di tante Prouincie, e
Regni, e condurre à fronte di militia elettiſſima gen-
te tolta alle Botteghe, & agli Horti, per nobilitare il
Mar dell'Iſole Pontie co'l ſangue di vno infelice Po-

polo macellato. A ciò Biagio moderatissimo nelle risposte, e vincitore dell'ira ripigliò, che Dio sempre fauoreuole alla giustitia sà valersi de' Popoli deboli per fiaccare la superbia di chiarissimi Rè, e che senza più tenzonare con le parole si vedrebbe nel conflitto à quale parte toccasse l'acquistar fama à quel Mare ignobile, co'l sangue de' suoi Soldati. Così partitosi il Messaggiere di Alfonso si diede Biagio à riuedere l'armi de' suoi, e passando di Naue in Naue, dispose la Soldatesca a' suoi luoghi, inuigorì l'animo de' più timidi con auuilir l'Inimico, & impicciolir le sue forze: promise agli Artigiani più guadagno in vn giorno, che non poteuano in pace sperare per vna età: raccordò a' Nobili le attioni de' lor maggiori, a' quali poteuano farsi eguali con quella impresa: promise al veterani immortalità di nome, a' Giouani vita agiatissima doppo il bottino: E riuedute c'hebbe le militie, e le Ciurme ragunò i Capi dell'armata, sù la sua Naue. Erano questi Leonardo Sauignoni, Antonino Saluago, Luchino Facio, Taddeo Zoaglio, mandati per Consiglieri; e con essi comparuero Eliano Spinola, Giacopo Giustiniano, Cipriano da Mare, Galeotto Lomellini, Giacopo Caluo, Carlo Interiani, Luca Interiani, Gio: Tomaso Negro, Andreuolo Doria, Girolamo Fallamonica, Giacopo Raibaldi, Gio: Pernice condottieri di Naui, e v'erano altresi Ottobuono Imperiali, Stefanello Gaetani, Lodo-

olop uico

uico Camogli, Capitani di Galee a' quali tutti Biagio in questa guisa parlò.

Noi siamo gionti valorosi compagni à fronte di quell'armata, che minacciando il giogo à Gaeta và congegnandone vn più pesante per opprimere la Libertà Genouese, e quando ottenga di noi vittoria (che Dio cessi l'augurio) non pago Alfonso di Napoli, à cui lo chiamano i rubelli, scorrerà trionfante per la Liguria à cui l'inuita l'ambitione. Si che non guerreggiando à questa volta solo per li amici, mà per la Patria, tutto il vostro valore si ricerca all'impresa, senza che niente ad altra maggiore se ne risparmi. S'ingegnano i fastosi nemici per bocca degli eloquenti lor Messaggieri magnificare il nome, il valore, e la potenza di Alfonso, per ismagare in tal guisa il nostro ardimento, mà noi, che conosciamo il Rè, e lo conosciamo già vinto dalle nostr'armi, & hora da pochi Genouesi tenuto à bada sotto vna Città coronata dalla fresca strage de' suoi Soldati, non habbiamo ad atterrirci del vanno titolo Regio, il quale nè più forte lo rende, nè più agile nella guerra, quando più tosto auuezzo à far ogni cosa per via di comando, e più atto adoperar con la lingua, che con le mani. Non voglio, che ci spauenti l'hauere da combattere con vn Rè: poiche l'esser tale ci hà da confortare al vanto di domatori di Rè, e portando questo titolo, e dignità il corteggio d'infinite ricchez-

 ze,

ze, non deue esserci argomento alla fuga, mà più tosto allettamento alla preda. Habbia pur'egli seco la compagnia di Nobilissimi Principi, che questi non abbandonando il lusso, e le delitie nè meno nelle battaglie, haueranno portati vasi di argento, e d'oro da nobilitare le nostre spoglie, ed eglino stessi, quando cedano vinti dal valor Genouese, co'l pretioso riscatto seruiranno di traffico à quegli stessi, che prouerbiano di Mercatanti, ed artieri. Ne punto mi fà temere, che militia veterana sia quella del Rè nimico, imperoche debbonsi temere quei Soldati, che nelle vittorie sono inuecchiati, mà questi come dal passare di sotto la condotta di Ferdinando à quella di Alfonso habbiano abbandonate le Bandiere della ventura, e seguite quelle della disgratia, non hanno memoria d'altro, fuorche di perdite; così l'assedio vergognoso di Bonifacio, l'espeditione infelice dell'Africa, l'assalto sanguinoso di Gaeta hà fatto ad essi perdere la memoria di quanto felicemente operarono contro à' Granatesi sott'altro Rè. E noi per lo contrario, noi tacciati di Popolani dal millantatore Messaggio di Alfonso, habbiamo vinto primieramente in Corsica, poi con pochi de' nostri gli habbiamo vietato il vincere in Gaeta, e siamo hoggi à sua fronte pregati à ritornarsene, con persuasioni, che ci raccordano il nostro valore temuto da chi ne aspetta ritardamento all'impresa, & è venuto ad incontrare le nostre Naui,

 per

per fuggire il puzzo de' suoi cadaueri sparsi d'intorno à Gaeta, e non lasciarci vedere vicino al Posto quel Mare, in cui tuttauia galleggia il sangue, e la strage della sua Gente. Faccia pur'egli pompa de' grossissimi suoi Nauili per lo grande numero de' Principi più carichi di Cuochi, di Paggi, che di militia, sì che l'inutil volgo occupa il luogo a' guerrieri: che noi con Vascelli più atti à dare gli assalti, e schiuarli per ogni parte ci troueremo, noi mobili saremo i saettatori, essi immoti il bersaglio, e con minore Popolo; mà più Soldati potrem vantare la sconfitta di vno esercito vinto con poche schiere, e quando trionfanti alla Patria farem ritorno, strascineremo sì vaste Naui, che i Genouesi, ne crederanno vincitori d'Isole, non di Nauili. E qual più degna mentita potrebbesi dare a' fastosi vantatori, che il vincerli, e far vedere, come l'armata di Alfonso scelta per trionfare di vn Regno, non basta per resistere à poca parte di Genoua nauigante sù questi Mari? Sò che tale mentita ciascheduno di voi vuol dare a' nimici, e vincendoli schernirete le loro Iperboli con le vostre spade, ringratiando il Cielo, che vi hà mandati incontro gli Aragonesi, perche portiate poscia à Gaeta insieme co'l soccorso, il trionfo. Così appunto si faccia, & ogniuno di voi inanimando i proprij Soldati, e spingendo auanti il suo Vascello, s'ingegni di hauere la prima parte nella vittoria, e di coronarla con la pressura di due Corone.

 Par-

Parlato c'hebbe in tal guisa il Generale a' suoi Capitani licentiò l'adunanza, passando ogn'vno alla sua Naue ad apparecchiare quanto si richiedeua per la battaglia, che al nascere dell'altro giorno doueа seguire, e nacque nel cuore de' Soldati così viua speranza della vittoria, che forse la più parte sognò trionfi. Non sognò già egli, nè dormì l'Assereto, il quale tutte l'hore della notte dispensando in ritrouare argomenti, che ageuolassero alle sue Naui l'impresa, doppo mille suggeriti, e rifiutati partiti si appigliò à quello, di comandare à tre Naui, che su'l cominciamento della battaglia aprissero le vele al vento, e simulando la fuga si conducessero in alto, e che poi quindi al primo segno corressero ad vrtare fra' nemici con fresca gente, e spingere l'ancor dubbia, e neutrale vittoria alla parte de' Genouesi. Fece intendere questo dissegno à' Capi, ch'erano Elia Spinola, Giacopo Giustiniano, Cipriano Mari, Galeotto Lomelino, & altri più, accioche la simulata fuga non cagionasse spauento ne' suoi, & alla fine giunse il giorno tardo agli arditi, ed a' timidi frettoloso, e nel biancheggiare dell'Alba, biancheggiò il Mare battuto da' remiganti, e l'aria per le disciolte vele di tutte due l'Armate, che vennero ad incontrarsi. Quando già poco spatio di Mare le dipartiua, ecco che riuoltando le prore, e simulando la fuga tre Naui de' Genouesi discostaronsi dalla battaglia, il che veggendo Alfonso

dalla poppa della Reale tutto lieto diceua a' suoi: eccoci ò compagni il primo augurio della vittoria dattoci dalla fuga degl'inimici: ecco l'armata Genouese, prima smembrata dalla paura, che dalle nostr'armi; che faranno a' colpi delle bombarde, e delle spade, se tanto codardi si mostrano al lontano folgorare dell'armi ancora otiose? Hor via sù, che se rendono meno segnalato il trionfo con rubarci tre Naui, ce lo fanno men sanguinoso con isminuire nemici; affrettiamoci di abbordare, perche non fugghino l'altre ancora. E trà questo dire già s'erano appressati in guisa dall'vna, e l'altra parte i Legni, che dandosi fuoco alle bombarde colpiuano le palle, hora nelle Naui, hora ne' combattenti con grande rouina; e perche i vasti Nauili Aragonesi n'haueano copia maggiore, riusciua anche maggiore il danno delle Naui Ligustiche; mà queste tuttauia più appressandosi, al tuonare degli Aragonesi, rispondeuano co'l fulminare delle saette, le quali cadendo à nuuoli sù nemici apportauan grande mortalità, e con più spesso, e sicuro colpire, che non faceuan le artiglierie, vendicauano pochè morti con larga strage. Mà non soffrendo hoggimai più gl'inferuorati guerrieri il combattere di lontano, si affrontò la Naue di Alfonso detta la Magnana con la Generale de' Genouesi, quella del Rè di Nauarra con la Lomellina, & eccettuatene tre sole, che duellauan del pari con altrettante di Aragona;

tutti li altri Vascelli dell'Assereto ne sostennero due di Alfonso, sì che ben hebbero campo di mostrare, quanto vantaggio habbia il valore sopra la moltitudine. Risoluto più che altroue era il combattimento trà la Reale di Aragona, e la Capitana di Genoua: poiche guerreggiando i Soldati à fronte del Generale, & del Principe, facean'opre degne di simili spettatori, e Maestri della battaglia. Alfonso istesso cinto da'più riguardeuoli Caualieri sù l'alta poppa della sua Naue si facea conoscere Principe degno di trionfare, si fortemente sapea combattere pe'l trionfo, & esortare i suoi con la mano meglio, che con la lingua. Mà non cedeuano a'suoi guerrieri quelli, che à fronte del Rè combatteuano sotto gli occhi dell'Assereto; il quale adempiendo ogni parte di prode Capitano, e di eccellente Soldato, non lasciaua più luogo ad Alfonso di prouerbiarlo di Cancelliere, e tutti gli altri mostrando nell'affrontare i pericoli, e la morte Heroica virtù, al disinganato Rè si faceuano credere il fior di Genoua, e non la schiuma de'Popolani. Mirabile sopra tutto pareua ad Alfonso la destrezza de'Genouesi, che sopra le corsie delle vacillanti Naui correuano, come sù stabilissimo Campo, doue i subi non moueuano passo, che non accompagnassero con vna caduta: quegli dalle vette degli alberi, e dalle antenne scagliauano saette, e senza tema di precipitio, come da sicuro posto pugnauano, doue questi ap-

appena si reggeuan sù i panchi, e dietro le pauesate, e già l'vccisione, & il sangue de'suoi gli facea crescere in istima quell'inimico, che, come imbelle, e mercenario hauea sprezzato. Più che altroue si faceua ammirare la virtù militare de'Genouesi sù l'altre Naui minori, ciascheduna delle quali veniua assediata da due Nauili di Alfonso, nè per quanto fossero astrette dalla moltitudine de gli armati allentauano punto nella battaglia, ne lasciauano in tante vccisioni morire la speranza della vittoria. Già il Mare si vedeua largamente sparso del sangue d'Huomini, che, ò feriti cadeuano giù dalle Naui, ò à bella posta vi si lanciauano per isfuggire gli auuentati fuochi artificiali, di cui grande copia spargeuano i Genouesi, onde i nemici per isfuggire l'incendio si scagliauano al naufragio, come à ricouero. Mischiauasi la strage d'ambe le parti, e quà là correndo per l'agitato Mare gli estinti, & i moribondi, che il proprio & il nemico sangue beendo, satij di sangue, mà non d'vccisioni moriuano, & à galla incontrandosi nel bollimento della commossa marea, cozzauano, e contrastauano anche cadaueri. Non era per terminarsi l'ostinata contesa, se le tre Naui de'Genouesi, condotte da Giacopo Giustiniano, che nel cominciamento della battaglia haueano simulato la fuga, non veniuano à piene vele sopra la Real di Aragona, che dal Vascello di Giacopo fortemente vrtata ne'fianchi,

quasi

quasi affatto si rouesciò, e l'inesperta militia alla piegata parte chinando, affrettaua il naufragio del proprio Rè. Piegò anche la sauorra da quella parte; onde per niuno argomento potè più dirizzarsi il Vascello, sopra il cui tauolato non reggendosi i guerrieri esposti alle saette de gl'inimici, precipitauano ad hora ad hora nel Mare, & il Rè medesimo à persuasione de' suoi, per non farsi aperto bersaglio delle saette, che diluuiauano sù la poppa, andossene sotto coperta, in compagnia di alcuni Principi, che della irreparabil perdita il consolauano. Già erasi arreso alla Naue comandata da Galeotto Lomellino il Rè di Nauarra, e già gli altri Legni, parte vuoti di combattenti, parte di nimici ripieni non faceuano più contrasto, e nella sola Naue di Alfonso così, com' era chinata, e vicina à sommergersi con disperato valore si combatteua, non volendo, che fino all'vltimo fiato de' Soldati si cedesse, e quando co'l far vela credea di potersene fuggir via, riseppe, che per le minacce de' vincitori i Marinari haueano tagliate vele, ed antenne; onde sù la fuga non si poteua più far disegno. Estremo fù il dolore di Alfonso, à cui non pareua tanto greue cosa l'hauere perduta vn'armata, quanto il douer egli con la prigionia di sua persona illustrar la vittoria dell'inimico già sì sprezzato, ed all'hora conosciuto pur troppo valoroso à suo danno; onde parendogli ciò fortemente men del morire,

volea

volea di nuouo vſcirſene à combattere, per non ſo-
prauiuere alla ſconfitta. Mà il più de'Caualieri biaſi-
mando il partito per diſperato gli raccordaua, che il
guerreggiare ſtà in mano propria, e ciò con ſomma
gloria egli haueua compito, mà, che il vincere è in
mano della Fortuna, la quale con ſuoi fauori là ſpin-
ge la vittoria, doue meno dourebbe andare. Non
eſſere così vergognoſo auuenimento, com'egli ſi fin-
geua il reſtar prigioniero; poiche altri Principi dopò
le ſofferte prigionie, nelle quali puotero dar Teatro
ad vna magnanima tolleranza, erano vſciti a'memo-
rabili trionfi, & à diſtruggere quei medeſimi Popoli,
che n'andauano glorioſi per le lor carceri: maſſime,
che l'eſſer vinto in battaglia nauale da'Genoueſi tan-
to rinomati nelle impreſe marittime, e più volte vin-
citori di Chriſtiani, e di Barbari; ſcemaua in gran
parte la vergogna di ſua prigione. Il volerſi di nuo-
uo eſporre à combattere era vn affrontare la morte,
& inuidiare al valore tempo da vendicarſi della For-
tuna, potendo co'l ſoprauiuere cancellare la memo-
ria di quella perdita con più vittorie, ſenza far ridere
il vincitore ſu'l ſuo cadauere, doue viuendo il vedreb-
be oſſequioſo a'ſuoi piedi. Non riſolueua ancora Al-
fonſo di cedere, nè rifinauano ancora di combattere
i ſuoi, quando vn verrettone fortemente auuentato
foracchiando i ripari della poppa venne à colpire ſi
preſſo al Rè, che dall'horrore del pericolo moſſi i

Principi circoſtanti di nuouo lo ſupplicarono à cedere alla neceſſità, alla fortuna, al nemico, il quale haueua tante morti da piangere per la ſtrage de' ſuoi, che il lutto de' Genoueſi harebbe raccordato non tanto la vittoria loro, quanto il militar valore di Alfonſo. Hebbe alla per fine riſoluto di arrenderſi così dalle altrui ragioni, e dalla euidente neceſſità perſuaſo; mà parendogli vergognoſo fatto il darſi prigione in mano dell'Aſſereto, huomo à ſuo credere ignobile, feceſi dare il nome di tutti i Capitani Genoueſi, per depoſitare in nobili mani ſua libertà. Trà molti, che di antichi parentadi haueano in quell'Armata comando, fuui Giacopo Giuſtiniano, Caualiere di fioritiſſima Nobiltà; poiche con altri di ſua Famiglia ſignoreggiando nell'Arcipelago, manteneua il luſtro della Reale ſua deſcendenza co'l Regio comando di Scio, continuato per dugent'anni nella ſua Caſa; e correndo i Giuſtiniani nelle ſtampate monete per mano degli Huomini, volauano altresì per la bocca de' medeſimi con honoratiſſimo grido. Tale adunque eſſendo Giacopo, & hauendo in quella battaglia con opre di ſingolare virtù accreſciuto la Nobiltà del ſuo ſangue, con lo ſpandere largamente quel del nimico, à lui ſolo volle arrenderſi Alfonſo con perpetua gloria della GIVSTINIANA Famiglia, frà tante altre ſtimata degna di honorare con la ſua Nobilta le diſgratie d'vn Rè prigione.

Il fine del ſecondo Libro.

DELLE GVERRE
DE' GENOVESI
CONTRO
ALFONSO RÈ D'ARAGONA.
DESCRITTE
Da D.Gio: Agostino della Lengueglia.
LIBRO TERZO.

LLA vittoria riportata in Mare da'Genouesi succedette in breue quella di Terra: poiche risaputosi da'Gaetani, come prese le Naui di Alfonso restaua il Rè in potere dell'amica armata, vscirono con empito dalla Città su'l rimanente di quei Soldati, che continuauan l'assedio, e ritrouandoli sbigottiti per la funesta nuoua del Rè prigione mezzi vinti dal dolore, di facile furono superati intieramente da quelli, che inuidiando la gloria de'Marittimi vincitori vollero co'l saccheggiar le tende nemiche, entrare à parte della vittoria. Iui combatterono i seguaci dello Spinola spinti, e da brama di lode, e da desio di preda, che fù ricchissima,

trouandosi ne' padiglioni del Rè, e de' Principi arnesi di somma valuta, e prigioni di grande riscatto; onde trà poco giungendo in Porto la vittoriosa armata adorna di Bandiere, e di Fiamme, e più dal lungo strasico delle Naui Aragonesi, con eccessiua allegrezza si abbracciarono i due Popoli vincitori, esaltando i Gaetani il valor Genouese, e celebrando questi la costanza de' Gaetani, che per lo giubilo dimenticata la fame, più che à spegnere il digiuno, attendeuano à satiar gli occhi nella vista delle disarmate Naui di Alfonso. Mà di gran lunga maggiore si fù il giubilo di Genoua quando la certa nuoua della vittoria vi si riseppe, e le nobili, e volgari Femmine, che poste trà speranza, e timore ad hora ad hora chiedean nouella degli Sposi, e de' Figli, se vincitori fossero, ò vinti, quando da Legno à questo fine spedito intesero che trà poco vi ritornarebbero con trionfo si risguardeuole per la copia degli vccisi, e per la Nobiltà de' prigioni, parte ridendo, e parte lagrimando di gioia, correuano alla Chiesa à sciogliere i loro voti, ò vsciuano nelle Strade, e nelle Piazze à fare più publica l' allegrezza. Godeuano di ciò sommamente i Popolani come quegli, che il vanto della vittoria si arrogauano per hauerla condotta à fine vn Generale dell' ordine loro, e ne meno sé ne pregiauano i Nobili, che nel medesimo tempo Alfonso tenuto per Principe di gran senno hauesse fatto si gran diuario trà' Nobili,

bili, e Popolari, negando di arrenderſi all'Aſſereto, é dandoſi al Giuſtiniano, ſi che ogni ordine, ogni ſeſ-ſo, ed età co'l giubilo commune ſi auuezzaua agli ap-plauſi del trionfale ritorno. E per verità degniſſima d'ogni feſteggiamento era quella vittoria, che anno-ueraua tanti Nobili prigionieri, eſſendoſi arreſi co'l Rè Alfonſo due ſuoi Fratelli Gio: Rè di Nauarra, & Arrigo l'Infante Maeſtro de' Caualieri di San Giaco-po, corteggiati nella loro diſgratia da lungo ſtuolo di Principi, che furono Gio: Antonio Marzano Duca di Seſſa grande Ammiraglio, Gio: Antonio Orſino Principe di Taranto, Gioſia Acqua viua Duca d'Atri, Antonio Gaetano Figlio del Conte di Fundi, i Conti di Montorio di Campobaſſo, Nicolò Speziale Vice-rè della Sicilia, Diego Conte di Caſtro, e Giouanni Maeſtro de' Caualieri di Alcantara; onde fra' Titolati, é Caualieri arriuauano ſino à dugento. Veniuano ca-riche di cinque mila prigionieri, è più le dodici Naui di Aragona, e con eſſe vna ricchiſſima ſuppellettile degna delle credenze reali; & i pijſſimi vincitori vo-lendo far ſacra vna parte della lor preda, co'l donar-la al Tempio di San Domenico il cui giorno diede vittoria ſi celebre à Genoueſi: gli appreſentarono quanto di argento, e d'oro ſeruiua all'Altare di Al-fonſo, é nella medeſima Chieſa, oue ſi conſeruano le ricche ſpoglie, ſi ſerbano altresì le Ceneri dello Spinola, e Giuſtiniano, che nel vittorioſo acquiſto ò

di

ò di Terra, ò di Mare hebbero si gran parte. Pure non durò lũgamente l'allegrezza dell'aspettato trionfo; poiche risaputasi certa nuoua della vittoria da Filippo Visconte Duca di Milano, che all'hora teneua in Genoua Gouernadore mandò Messaggio in Senato accioche l'armata già vincitrice di Alfonso passando alla sproueduta Sicilia la soggiogasse, volendo egli seruirsi del Genouese valore per vendicarsi del Rè nimico, e lui vinto, sottomettersi anche i suoi Regni. Mà quello che più di ogni altra cosa fulminò l'allegrezza de'Genouesi, e cambiò la gioia in altrettanto rancore, si fù, che inuiò il Duca nel medesimo tempo all'Assereto Ambasciadore, e gli impose, che senza prendere Porto in Genoua conducesse Alfonso à Sauona, e che poi quindi si trapportasse à Milano per honorare l'otio della sua Corte co'l frutto degli altrui perigli, e fatiche. Attione Tirannica parue questa à Genouesi, in sentirsi nel medesimo tempo esaltati per tutta Italia, come domatori di vn Rè, e vedersi stimati indegni di trionfarne, per inuidia di Filippo, che li mandaua à conquistar le vittorie lungi dalle lor Marine, e poi non acconsentiua, che nella Patria le celebrassero, e per honorare il suo Palagio Ducale facendolo carcere di vn Rè, non istimaua Genoua ne meno degna di dargli hospitio riceuendolo di passaggio. Già si fauellaua di Filippo, come di crudelissimo Tiranno, che forse si volentieri harebbe vdita la

strage

ſtrage, come la vittoria de'Genoueſi in così poco pregio tenendoli, e come contro la ſua ſperanza haueſſero ſcanſato il pericolo di quella diſauantaggioſa giornata, volea mandarli al cimento di nuoua guerra, ſenza laſciarli non dirò godere della vittoria, mà ne meno reſpirare dalla battaglia. Eſſere grande follìa ſoſtenerſi il giogo di vn Duca da natione, c'hauea valore da mettere i Rè ſotto giogo, vuotar l'Erario di denari, la Città di gente, e le vene di ſangue, per vn barbaro, che ben moſtra di tenere per viliſſima la loro Patria, ſe tanto la vilipende quando trionfa. Hor mentre machinauano di rimetterſi in libertà gli animi Genoueſi, e di pari tutti gl'ordini ſi querelauano fino alle ſtelle di tant'oltraggio, li fece ſtabilmente riſoluere l'vdire; che Filippo conuinto dall'eloquenza del Rè ſuo prigioniero, hauea riſoluto di rimetterlo in libertà, e facendo lega con eſſo promouerlo alla Corona di Napoli, ad onta degli Angioini, e che le forze degli ſchérniti Genoueſi doueuano ſeruire a'diſſegni di Alfonſo, à rimetterlo in iſtato, e prouederlo di forze, perche poi meglio de'ſuoi ſoggiogatori ſi vendicaſſe. Non era trà i Nobili, e generoſi Caualieri di Genoua à chi più forte pareſſe l'ingiuria del Duca, che à Franceſco Spinola, quel medeſimo, il quale con tanta lode hauendo mantenuta contro à tutte le forze terreſtri, e marittime di Alfonſo la Città di Gaeta, accorgeuaſi di hauere gittate

al

al vento le sue fatiche, negandosi alla sua Patria la vista del Rè soggiogato. Egli era salito in grande stima nella Città, non solamente per l'accennata cagione; mà perche nel medesimo tempo, che contrastò con la gente di Alfonso, frenò la sua per maniera, che non lasciò in Gaeta veruno esempio d'auaritia, ò di libidine, e con eterno honore della sua Patria persuase a' Getani, che più giusto gouerno altronde non potessero attendere, che da Genoua, onde ne vennero Ambasciadori, che rese mille gatie in Senato dell'opportuno soccorso, e lodate quanto per essi poteuasi le rare qualità dello Spinola, addimandarono Gouernadore per godere la Pace, sotto il comando di quelli, che nel feruore, e licenza della guerra si mostraron si moderati. Questi adunque tenuto per quell'ottimo Cittadino, che egli era, meglio d'ogni altro poteua incaricarsi questa si lodeuole impresa, di acquistare libertà alla Patria hauendola mantenuta agli stranieri; e poi c'hebbe osseruate le volontà de' Nobili, e Popolani, risoluendosi di abbracciarla, ragunati in sua Casa molti attenenti, ed amici, così ad essi liberamente parlò. Sono hoggimai stanco di vdire le tante doglianze de' Cittadini, che si querelano della Tirannide di Filippo: doglianze direi giustissime, s'hoggimai troppo durando non occupassero il luogo della vendetta. Io veggo assai chiaro quanto giusta ragione possano hauere quei della ple-
be

be di querelarsi niente meno di noi, i quali sopportiamo la Tirannide, che del Duca il quale l'esercita; poiche mentre auuezzati alle guerre habbiam saputo spendere il sangue per altri, lo risparmiamo per la nostra saluezza, e quando dalle nationi di Europa consapeuoli de' nostri torti si aspettano giusti risentimenti, noi faciam proue di tolleranza. Non è Città d'Italia, e di Europa, alla quale non sia giunta la nuoua per noi honoratissima di vn'armata sconfitta, di vn Rè preso, di tanti Principi fatti prigioni, mà dounque volò il grido glorioso della vittoria corre adesso à soprafarlo la infamia della sostenuta ingiuria di Filippo, che de' Genouesi seruendosi per vincere, non lascia sotto li occhi di Genoua comparire i vinti, e quel, che niega à vincitori concede agli otiosi suoi Cortigiani. Quale stima fà egli di vna celebre natione, ò quale ne farà mai, se in tempo, ch'ella mostra quanto vale in armi la disprezza come imbelle, ed alle vendette impotente? quale disprezzo non si può attendere da Filippo in qualunque altra occorrenza, se all'hora, che i Mari, e la Terra sparsi di strage commendano i Genouesi, egli tanto gli sbassa, & auuilisce, che non concede alla lor Patria i frutti d'vna si sudata battaglia, come tutta l'impresa appartenga non al valore de' Genouesi, mà al nome, & alla Fortuna del Duca? Non sappiam noi di sicuro, ch'egli hà già fatta Lega con Alfonso, senza mentouare nel-

la Pace noi, che tanto fecimo nella guerra, c'hà imposto a' nostri vittoriosi Legni, che seruissero al vinto Rè per tragittarlo à quel Regno medesimo, dal quale noi per gelosia de' nostri Stati habbiam cercato di tenerlo lontano? e che frà poco sarem mandati à seruirgli in guerra, à mettere le nostre vite per l'Ambitione di quel Alfonso, il quale gittandoci a' pericoli delle imprese più disperate, ò vinca, gioirà de' Regni acquistati co'l nostro sangue, ò perda, riderà della strage de' suoi nimici, che tali saranno sempre nel di lui animo i Genouesi? Sarauui cuor così vile, che possa accommodarsi à questa Fortuna? e vi sarà, chi soffra di vedere il suo sangue sempre vilmente speso per altri, e non voglia impiegarlo in imprese vtili alla sua Patria? E quale più honorata, e più vtile, e più da' Principi d'Italia aspettata, ò meno sospettata dal Duca, che il metterla in Libertà? Le Città lontane, le quali cercano Gouernadori da Genoua non la fanno arrossire, mentre non sapendo gouernare se stessa và mendicando Tirani, che la desertino? L'esiglio di tanti Nobili volontariamente preso dalla lor Patria per non vederla tiranneggiata, non ci obliga à discacciarne i Ministri del Duca, perche purgata dalla barbarie sia degna stanza de' Nobilissimi Cittadini? Le querele del volgo più minuto, che auuilisce con le ingiurie, e fà esecrabile con le bestemmie il nome di Filippo: le lagrime delle Donne, che aspettauano dalla

nostra vittoria vedere le loro stanze colme di spoglie, e col'riscatto de'Principi prigionieri nate le delitie dimestiche dalle fatiche de'lor Mariti, e se ne veggono defraudate non accusano l'otio di noi, che nati Nobili, e guerrieri dobbiamo più di ogni altro abborrire la seruitù, & armare contro alla Tirannide la libertà. Se vi è chi timido ricusi di esser Capo di questa impresa, io mi offerò tale, e consacro il mio Capo alla saluezza della Republica vergognandomi, che l'Italia piena della mia fama habbia à dire che Francesco Spinola sia stato men valoroso, & arrischiato per Genoua, che per Gaeta. Mà non vi è cagione alcuna di tema; poiche, se non ci scordiamo il nostro proprio valore celebrato da tutta Italia, habbiamo onde farci prognostico di felicissimo auuenimento, e tergere di sù l'armi nostre il sangue Cittadino con quello de'Ministri del Duca. Saranno sempre per noi gl'Italiani Principi studiandosi di scemare le forze di Alfonso la cui vasta ambitione abbraccia quanto è di acquistabile in Italia, & il Regno di Napoli cadendo in mano di Renato, douerà militare per Genoua, così richiedendo la gratitudine della difesa Gaeta. Mà non accade appoggiare le speranze sù Forrestieri soccorsi; poiche noi soli dando principio alla publica Libertà vedremo Genoua ripopolata da suoi: quei medesimi, c'hora fuor'vsciti inuitano i Principi à soggiogarla, offesi dal commune oltraggio fatto alla natio-

ne Genouese, ne gli terrano lontani, e quelle forze, che Filippo stima basteuoli per ageuolare ad Alfonso la conquista di vn Regno, per liberare la nostra Patria ci basteranno, Io spero, che al primo grido di Libertà, che s'oda per le Piazze tutto il minuto Popolo vscito dalle botteghe habbia ad adoperare gli arnesi fabrili per machine da opprimere la Tirannide, che le grida femminili habbiano da raccordare à ciascheduno costante virilità in discacciare, ò dalla vita, ò da Genoua i Ministri del Duca, che attonito all'improuiso accidente, prima, che egli possa consultare, come opprimere la Libertà nascente noi la renderemo adulta, e vigorosa da contrastare con la Tirannide. Stiasi adunque da ciascheduno in procinto, e quando prima occasione ci si porga di vccidere il Gouernadore, e sagrificare la vita de suoi Soldati alla saluezza commune, s'operi virilmente, e per ciò fare basta il raccordarsi, che questa militia hà per paga la Libertà.

Non vi fù alcuno, che con animo ritroso vdisse il fauellar dello Spinola, e veggendo l'impresa condottà da mano si valorosa non le augurasse felice corso, e tutti insieme studiandosi di affrettare l'eseguimento cercauano con varij consigli di porlo à fine. Vi fù chi lodaua l'vccidere i Ministri del Duca nella notte di Natale, quando insieme con Obizzino Gouernadore dell'armi si ragunerebbero in San Lorenzo, e

con la Libertà ricuperata far più lieta solennità. Mà gli animi pij abborriuano da così fatta vendetta, che douea funestare con tante Morti notte si allegra per tutto il Mondo, e far chiudere il Tempio, quando il liberato Popolo Genouese douea correrui à render gratie della scacciata Tirannide. L'assalire il Gouernadore nella Fortezza ben potea farsi, mà la vendetta sarebbe stata sanguinosa anche à Genouesi, e non harebber compitamente gioito della libertà frammischiandouisi il lutto di molti, che morirebbero nell'assalto, e la tardanza del vendicarsi harebbe raffredato il desiderio della vendetta. Mà in tanto nacque buon destro da mettere à fine la generosa congiura. Douea non guari poi venire per nuouo Gouernadore Erasmo Triultio, e poi ch'era costume il farsi pomposo corteggio del Capitano dell'armi al vegnente Gouernadore, vscito Obizzino dalla Fortezza con grande codazzo di militia, più tosto adorna, che armata, passò fino alla Porta di San Tomaso ad incontrare il Triultio. All'hora veggendosi lo Spinola si ben parato dalla Fortuna, vscito con folto stuolo di Parenti, e di Amici gridando Libertà, pose tutta Genoua à romore nè vi fù alcuno per vile, e mecanico, il quale non si sentisse stimolato ad hauere parte in fatto si glorioso, e nobilitar la sua Casa con portarui alcun brano dell'odiato Obizzino. Correuano le vie di Popolo armato, e per ogni parte fremeua rabbia, e

risuonaua Libertà. Le Donne dalle finestre gridando erano le furie, che concitauan gli armati à spander sangue, onde Obizzino, che già si era co'l Triultio incontrato, veggendosi per ogni lato la Morte à fronte, ristretto frà suoi Soldati cercò di scampare à qualche luogo rimoto, mà per ogni strada inondando co' Nobili i Popolani, non gli rimase luogo di scampo. Le Donne furon le prime, che dalle finestre scagliando sassi percossero l'infelice, e sballordito il fermarono all'armi degli Huomini, che nella Piazza di Fossello ne fecero sanguinoso gouerno, e tanto in lui solo sfamarono la propria rabbia, che dal sangue di tutti gli altri Soldati astenendosi, bastò loro il disarmarli, e li scampò dalla Morte il non poterla sfuggire. Giacque lo stratiato Cadauere lungo tempo sù la Piazza di San Siro, e con poco sangue ricomperarono quella Libertà, per cui risoluti di viuer liberi harebbero patteggiata la strage di mezza Genoua; ne molto poi il Triultio ritiratosi nella Fortezza, e dalla risoluta moltitudine combattuto restò prigione. In questo tempo medesimo, nel quale Filippo, & Alfonso congiurati à vendicarsi de' Genouesi con Legni armati infestauano le Marine, & assaliuano le Riuiere, e Genoua sotto al Dogato di Tomaso Fregoso hauea per l'vno, e l'altro nimico valor bastante, mostrò, che le auanzauano forze da prouederne gli amici. Poiche volendo Renato passarsene à Napoli

 da

da Marsiglia, & iui contro l'armi di Alfonso difendersi la Corona, non ardiua di porsi in Mare, sapendo, ch'egli era corseggiato da Catalani: onde pregò i Genouesi, che doue haueano impegnate l'armi loro à conseruargli sì bella parte del Regno, hora le accommodassero per tragittarnelo. Così furono mandate cinque Naui sino à Marsiglia, che felicemente lo nauigarono à Genoua, & iui accolto con indicibile allegrezza della Città, parue, che doue Filippo hauea negato à Genouesi la vista d'vn Rè condotto dal Regno alle Carceri, hora il Cielo ne offerisce vn'altro passato dalla prigione al Regno per fauore dell'armi loro. Ricetiute, ch'hebbe l'accoglienze de' Genouesi il Rè sciolse per Napoli con cinque Vascelli sotto al commando di Battista Fregoso, a' quali altre due se ne aggiunsero di Giano pur Fregoso arriuate di Corsica à Porto Venere, e l'armata di Alfonso, che prima era il terrore della Marina atterita dal nuouo stuolo il non sò quale Porto, ò Foce appiattandosi, lasciò libero il passaggio. Mà non sì tosto fù giunto Renato in Napoli, e per carestia di danari hebbe licentiate le amiche Naui, che Alfonso raunando tutto ad vn tratto buona squadra di Nauili, infestaua le Riuiere del Regno, ne lasciando giungere al Porto verun soccorso, pose il nuouo Rè in necesità di ricorrere à Genouesi, che venissero à sbandare l'armata di Alfonso con l'apparita delle lor vele. Non tardarono à farlo,

e per-

e perche la fama della nouella armata gli obligaua à più grande apparecchio, oltre à quattro Naui pienamente guernite ne aggiunsero tre di nuouo, che cariche di merci stauano per veleggiare verso Inghilterra; e prouuedutele di buona Soldatesca, sotto il comando di Pelegro Promontorio le inuiarono à Renato. Mà le genti di Alfonso era sì sbigottite per la fresca memoria delle passate battaglie co' Genouesi, che non auuenturandosi à nuouo combattimento volgeano le Naui altroue; onde a' nostri bastaua per vincere il comparire. Liberarono Napoli dall'assedio marittimo, e degli sette Vascelli quattro ne rimasero al gouerno di Nicolò Fregoso, giouine di gran cuore, che aspirando ad acquistarsi fama con qualche impresa illustrata dal pericolo, & ingrandita dalla difficoltà, propose à Renato di mettere in assedio Castelnuouo, non potendosi egli giustamente pregiare di esser Rè, quando nel cuore della Città regnauan l'armi dell'inimico, e da Torrioni della Fortezza suentolauano le insegne Aragonesi sù gli occhi suoi. Parue à Renato poco men che impossibile alle presenti sue forze l'espugnatione di quel Castello, alla cui difesa fù posto dal Rè Alfonso Rinaldo Sames, il quale con animosa Soldatesca era pronto à sostenere gli empiti di ogni assalto, massime, che l'altezza delle Mura, de' Torrioni, e la profondità della fossa, faceuano per gli difensori la metà della guerra. Mà veggendo ne

gli

gli occhi, e nella fronte di Nicolò vn viuo ardimento, che faceua presagio di fortunato successo, diedegli per tal'opra quattrocento Soldati, oltre quegli delle sue Naui; onde il giouine à dismisura bramoso di celebrare il suo nome ornandolo di alcun titolo di vittoria, diede primieramente l'assalto alla Torre di San Vincenzo posta sopra la spiaggia, e con la virtù degli arcieri disarmatala di difensori, l'hebbe in potere. Si appressò quindi al Castello innalzando macchine, che solleuauano i suoi Combattenti quasi al pari degl'inimici non pari à suoi nell'alte di saettare, si che diueniuano adhora adhora più radi, nè mai cessando, ò dall'auuentare pietre con le baleste, ò palle con picciole bombarde, ò verettoni dalle gabbie altissime delle Naui, non lasciaua agli stanchi Aragonesi tempo di riposare, & opprimeuali con la stanchezza, e con l'armi. In tanto Alfonso, che con altri Principi caminaua per le Prouincie del Regno, hor l'vna, hor l'altra Città conquistando; sicuro di sorprendere anche Napoli, in cui hauea la Fortezza di Castelnuouo grand'arra della vittoria, quando prima vdì, che assediata da Genouesi staua in periglio, ragunò il fiore di sue Militie, e condotto l'Essercito sotto Napoli stimò, che alla prima apparita di sì grand' hoste, ò douesse cadere l'animo agli assalitori della Fortezza, ò almeno ripigliarlo i difensori, che l'armi amiche vedrebbon si di vicino. Mà il Fregoso, che

per

per niuno argomento voleua distogliersi dall'impresa, ò scauando profonde fosse, la doue poteua mandarsi il soccorso, ò innalzando vasti ripari, doue alla sua gente temeua assalto, rese vani i disegni del Rè nimico, poiche tentando egli d'introdurre genti, & viueri nel Castello, si vide fatta sù gli occhi grande vccisione de' suoi; ond'hoggimai potean paregli fatali l'armi de' Genouesi. Ritentò di nuouo Alfonso di aprirsi strada, mà tutto era niente; poiche ogni assalto costandogli molto sangue, & auueggendosi di non far'altro, che offerire pasto alla rabbia, e vittorie al valore de' Genouesi, disperato di vincere per non assistere alle sue perdite senza poterle impedire, raccolse l'Esercito, & à più lontana impresa il condusse. Alla partenza di Alfonso mancarono con le speranze del soccorso, le difese del Castellano, al quale non auanzauan'armi da scagliare, & i Soldati dall'inedia indeboliti, non haueano forze per iscagliarle; ond' egli patteggiata la propria saluezza, e de' suoi, diede il Castello à Renato. Parue al Rè, che non il fauore de' Napolitani, mà l'armi de' Genouesi gli hauessero in quel giorno dato lo scettro in mano, & esaltando la virtù del Fregoso, e per lettere commendandola al Doge, & al Senato, premiò con Encomij quel valore, che all'hora per la pouera sua Fortuna non poteua guiderdonar co' thesori. Mà se ben parue, che l'acquisto di Castelnuouo facesse à Renato promessa di

tutto il Regno, & in grandi ſperanze ne ſaliſſero i Baroni ſuoi partigiani: tuttauia ſcoprendoſi ogni dì più la pouertà ſua, che non ſolamente non gli laſciaua mantenere in grande biſogno le armate, mà nò gli permetteua ne meno l'habitare, ò il viuere alla reale, ſi pouera era la ſupellettile, e minuto il corteggio: s' auuidero, che da Principe mendico non poteuano aſpettare premio à lor meriti; mà che più toſto biſognerebbe traſportare da'loro ſcrigni all'Erario Regio le proprie ricchezze, e con doni, e tributi dotare la pouerisſima Fortuna di Renato. Vedeuano, come partite appena le Naui Genoueſi di nuouo vſciuano quelle di Alfonſo à metter Napoli in aſſedio, e che l' Eſercito Aragoneſe ſcorrendo vittorioſo per tutto il Regno godeua i ricolti, ed in tanto il Popol Napolitano aſtretto da careſtia attendeua il ſoccorſo dall'infeconda Liguria, che tratto tratto arrecaua ſoſtegno per pochi dì, e triſta la Città, ſe alla pietà de'Genoueſi, la piaceuolezza del Mare, e del Cielo non ſi accordaua. Affliggeuali il vedere per le vicine Campagne continue ſcorribandole di nemici, che le vicine Contrade infeſtando deſertauan le amene Ville, e con incendij ſpargeuano di horrore l'amenità, e le delitie ſeppelliuan trà le rouine, & eſſi ſenza Soldati da fare oſtacolo, ſtauano nella Patria sbanditi dal commercio di tutto il Mondo, con Renato non più Rè loro, mà cuſtode ſollecito del commun carcere. L'eſtre-

mo de' mali insoportabili fù la penuria, che già nelle pouere Case de' Popolani hauendo consumate non solamente le Biade, & il Vino, mà gli stessi Legumi, faceua vscire la famelica plebe sopra le Piazze à chieder tanto cibo con che sfamarsi, & vna tal vecchiarda, e dalla età, e dalla fame infiacchita, pregando Renato à darle soccorso per mantenere la moribonda sua Famigliuola, fù dal Rè con aspri modi rigettata; e questa inerme; & imbelle fù quella, che diede il Regno in mano di Alfonso. Poiche non isperando dalla crudeltà di Renato riparo alcuno, e per altra parte intesa la chiara fama, che correua della pietà di Alfonso, entrata in Napoli à sollecitare gli animi più costanti ad arrendersi à Prencipe sì pietoso, riuoltasi ad vno de' suoi di Casa gli disse, che quando hauesse ardire di vscirne nascostamente dalla Città, e passare al Rè nimico, egli potrebbe solleuare tutta quella Famiglia, non solo dalla presente penuria, mà dalla passata sua pouertà. Io sò (diceua costei) che dal Pozzo di nostra Casa per la via di vn' Acquedotto si può facilmente vscire dalla Città, facendo capo in vn solitario Luogo, & incolto, oue l'vscita dall'Herbe, e dà' Cespugli nascosta non si risà, che da me, hauendo hereditata questa memoria da' miei maggiori. Se quindi passi à dar notitia ad Alfonso di questa via, che può sicuramente condurlo al Regno, io spero, c' habbia da ricolmare di ricca gratitudine la nostra Casa.

sa: Che non si persuade dalla necessità, e dalla speranza a'miseri? Questi veggendosi facile occasione di vendicarsi della crudeltà di Renato, & acquistarsi la gratia di vn Rè, al quale portaua vna Corona con tante fatiche militari cercata, abbracciò auidamente il consiglio, e partito di Napoli a'padiglioni di Alfonso si trasferì. Iui accolto dall'humanissimo Rè, diegli notitia della sotterranea strada, che potea condurlo al Regio trono di Napoli, e dissegli, che venendo à terminare nella sua casa egli come offeso dalla crudeltà di Renato, harebbe accolti i Soldati con fedelissima segretezza, per vendicarsi della barbarie d'vn Rè, con l'armi di vn'altro Rè. Stette buona pezza Alfonso in frà due, hora dubitando, che fosse questo qualche artificio di Renato per condurre la sua gente à macello, hora dal desiderio di tanto acquisto lusingato con viua speranza d'arriuarlo per via si corta, e poiche seco stesso, e con più fidi suoi consiglieri hebbe consultato, determinò di abbracciare l'occasione di risparmiare il sangue de'suoi, quando il tentato ben succedesse. Fece adunque aprire la strada, e com'altri crede per meglio assicurarsi, mandò vno de'suoi per l'oscuro Condotto à Casa della pouera Vecchiarella, che poi riportando al Rè tutta la difficoltà consistere nelle angustie del viaggio, del rimanente esser vero quello che il giouine riportò, sceltro buon numero di Soldati così lor disse. A voi ò fedeli, e valorosi

 com-

commetto hoggi la carica di tutta l'impresa, per la quale hà fino adhora sudato l'intiero Esercito, e voi soli hauete dà condurla à capo con inuidia di tutti gli altri. Le scalate, e gli assalti sono cose, che volentieri tralascio per risparmiare i perigli, & il sangue delle mie squadre, perciò veggendomi offerta facile via di vincere con inganno, hò voi scelti, non perche siate i più timidi, mà perche à far quest'inganno si ricerca estremo ardimento. Vn giouine vscito furtiuamente di Napoli venne à scoprirmi sotterranea strada, che può condurre la mia gente nella Città, senza veruno intoppo, e terminando questa nella sua Casa promette di accoglierla segretamente. Non hò voluto esser facile à prestar fede, doue si dee auuenturar la vita de' miei Soldati: onde fatta spiar la via da fedele persona mi riferisce, che tutto il malageuole della strada si è l'andarui all'ombra, ch'altri riputerebbe felicità. Incaminateui per questo sentiere, à portare l'insegne mie sù gli occhi del mio nemico, e quando sentirete, ch'io da vna parte della Città venga all'assalto, e la gente di Renato vi accorra, voi con bandiere spiegate sortite fuori, & vna delle Porte occupando apritela alle mie schiere, ch'io confessandomi portato sù vostri homeri alla Corona, non cesserò di portarui a' più alti gradi della militia, e del Regno. Voi, che ardireste d'incontrare per lo Rè la Morte, non douerete ricusare di seppellirui à breue tempo:

per

per lo medesimo, e fermare di voi quella mina, che faccia cadere Napoli nelle mie mani; accioche l'acquisto di vn Regno mi renda più ricco premiatore de' vostri meriti: andate: e con inganno maggiore d'ogni ardimento per me vincete, e per voi. Così rincorati dalle parole del Rè passarono animosamente per l'Acquedotto in Napoli, e quello appunto succedendo, c'haueua premeditato Alfonso impadronissi della Città, da cui fuggendo Renato trà poco gli cadde in mano anche la Fortezza di Castelnuouo, parendo, che Dio sempre fauoreuole à pietosi, concedesse il Regno à quell'Alfonso, che sotto Gaeta satollò anche i nemici, togliendolo à Renato, che barbaramente hauea negato di pascere i suoi Vassalli. Hor'Alfonso lieto per lo possedimento di sì gran Regno, mà non però contento di ciò solo, macchinaua tuttauia nouelli acquisti perche à quell' animo suo bramoso di gloria, le vittorie non seruiano di mete, mà di scalini. Ben gli pareua grande fortuna il possedere con la Corona di Napoli la più fiorita parte d'Italia; mà l'amenità di quel Regno non poteua si trattenere i suoi pensieri, che non corressero alle sterili balze della Liguria, bramoso di metter Genoua sotto giogo, per rendere suoi Vassalli quelli, che infino all'hora eran suoi domatori. Scorreuano perciò le Marine della Liguria le Naui Aragonesi con grande disturbo

della

della quiete publica, e predando con le merci i maritimi paſſaggieri, tutto dì accreſceuano le geloſie della Republica, e ſcemano i traffichi Mercantili. I Genoueſi ſtanchi dalle paſſate Guerre, bramando alcuna pauſa all'armi per reſpirare: mandarono Ambaſciadori ad Alfonſo con richieſta di Pace, e come appare ne' publici Archiuij, eleſſero Giacopo Giuſtiniano per queſta carica, al cui ſenno, pari al valore gl' intereſſi della Patria, raccomandarono; ſtimando, che il Rè doueſſe facilmente arrendere ſua volontà, à chi poco dianzi arreſe la ſua perſona.

S'ottenne dal Giuſtiniano la Pace; mà l'ambitione di Alfonſo, e le riuolte della Città la diſturbaron di corto; poiche il Rè aſpettando, che la Fortuna gli faceſſe alcun cenno di correre ſopra Genoua, mentre egli ſtaua sù tal penſiero giunſero opportuni ad inuitaruelo Rafaelo, e Barnabò Adorni, che cacciati dal Gouerno della lor Patria da Pietro Fregoſo cercauano col fauore di alcun Principe riſalire al Dogato, e nella caduta di Pietro precipitare la Fortuna della contraria fattione. Queſti adunque ſollecitando Alfonſo con le ſperanze di hauere à ſua diuotione quella Città, quando negli Adorni ne traſferiſſe il Gouerno, ageuolmente ſi laſciò per-

ſuadere à fauorire la parte loro contro gli odiati Fregoſi, maſſime, che l'eſſer chiamato contro di Genoua da'proprij Cittadini lo aſſolueua in quel fatto dalla inuidia de gl'altri Principi. Poſe però inſieme buon numero di Vaſcelli, e fattone Generale Bernardo Villamirino, già nelle maritime Guerre ſperimentato gl'incaricò l'impreſa di Genoua à fauor de gli Adorni, e commettendo la cura dell'Eſercito di Terra à Palermo Napolito, anch'egli Guerriero di ſegnalato valore, aſpettaua in breue lieta nouella della vittoria. Quando prima i Genoueſi videro occupate le Marine dalle Naui di Alfonſo, e chiuſa dal terreſtre Eſercito la Città, già ſtanchi dalle paſſate Guerre mal volentieri inclinauano à prender l'armi contro all'Adorno la cui nota manſuetudine veniua comendata dalle contraria auſterità del Fregoſo. Diceuan non eſſere ragioneuole, che vn Doge eletto da i voti di tutta Genoua, com'era l'Adorno ſi poſponeſſe à Pietro, che occupaua la Sede non dalla Patria donata, mà vſurpata con violenza, e mentre duraua Doge mantenea viuo contro alla Republica l'odio di Alfonſo, che tutte le rotte hauute da'Genoueſi riuerſaua sù i conſigli, & opera de'Fregoſi. Auuideſi Pietro di ciò, che il Popolo machinaua ad oppreſſione di

ſua

ſua Fortuna, e per dar tempo alla ſepolta mina di ſcoppiare ſenza ſuo danno, finſe di ritirarſi come ſpauentato nella Fortezza, e quando i ſeguaci degli Adorni inteſero, ch'era vuoto il Palagio, corſero ad occuparlo. All'hora Pietro il quale non attendeua altro, ſe non che ſi ſcopriſſe il nimico per hauere sù chi sfogar la vendetta, vſcito dalla Fortezza con ſuoi Soldati, a' quali altri della fattione ſi vnirono, ſceſe con tal'empito ſopra gli Adorni, che ſparſe il Palagio di ſangue, e la plebe volubile al vincitore accoſtandoſi, tolſe a' Miniſtri di Alfonſo ogni ſperanza di quella impreſa: onde ritornarono à Napoli le Galee, ſenza portare all'auido Rè ne pure vn cencio di preda. Quando il Fregoſo hebbe con sì fortunato ſucceſſo chiuſa a' ſuoi nimici la Strada, veggendo, che il mantenerſi Principe d'vna Città odiata dal Viſconte per la ribellione, e dal Rè Alfonſo per le paſſate ſconfitte, era vn metter la Patria in mezzo à due fiere irritate, che la sbranaſſero; hebbe riſoluto di vſcire dal Principato mettendo Genoua ſotto alla protettione di Carlo Settimo Rè di Francia, per darle difenſore degno di tai nemici. Mortaliſſimo colpo fù queſto all'animo di Alfonſo, e hauendo fatto diſſegno sù Genoua ne vide traſferito il Dominio in mano di Rè inimico, e riſoluto di fare l'vltimo sforzo

per

per ſoggiogarla, poſe inſieme poſſente armata, mà l'improuiſa Morte ſopraueнutagli, ò tolſe ad Alfonſo l'occaſione di vna ſeuera vendetta, ò inuidiò a'Genoueſi quella di vna vittoria.

IL FINE.